ANNO LXXVIII *Letture Cattoliche* NUM. 936

Sac. Prof. LUIGI ZANZI
Missionario Apostolico

UN APOSTOLO

DELLE

LETTURE CATTOLICHE

fondate dal Beato Giovanni Bosco

Mons. PAOLO TARONI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Torino - Milano - Genova - Parma - Roma - Catania

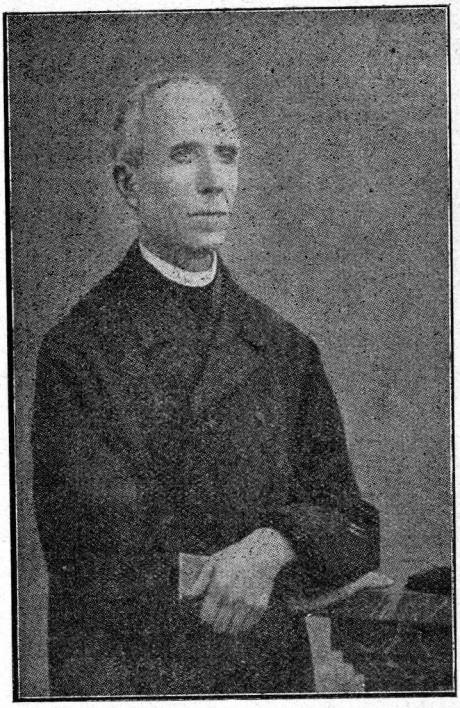
Pubblicazione mensile - Dicembre 1930 - IX

Leggete, leggete tutti!

" LETTURE CATTOLICHE "

" Diffondete, se vi è possibile, buoni libri tra le persone vostre conoscenti ed amiche. Un buon libro entra persino nelle case dove non può entrare il sacerdote, ed è tollerato anche dai cattivi come memoria o regalo. Presentandosi, non arrossisce; trascurato, non s'inquieta; letto insegna la verità con calma; disprezzato non si lagna; e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità, mentre esso è sempre pronto a insegnarla. — Un buon libro regalato rimane talora polveroso sopra un tavolino. Nessuno pensa a lui. Ma viene l'ora della solitudine o della mestizia o del dolore, e quest'amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli e si rinnovano le mirabili conversioni di Sant'Agostino, del Beato Colombini e di Sant'Ignazio. — Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate al bene! Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene! Un libro in una famiglia, se non è letto da colui cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, o dall'amico o dal vicino; talora fa il giro del paese, e Dio solo conosce quanto bene produca. "

Sono parole del Beato Don Bosco, il viatico ch'egli dava a queste care **Letture cattoliche** *create apposta per combattere nel popolo i deleteri effetti di un'attiva propaganda protestantica e quei mali sottili che in ogni attimo della vita insidiano l'inno-*



Mons. PAOLO TARONI

Sac. Prof. LUIGI ZANZI
Missionario Apostolico

UN APOSTOLO
DELLE
LETTURE CATTOLICHE
fondate dal Beato Giovanni Bosco

MONS. PAOLO TARONI

TORINO
SOCIETA EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

DICHIARAZIONE

Le notizie che possono rendere interessante questo modesto lavoretto sono — testualmente — desunte:

I — dalla *Vita di Mons. Paolo Taroni,* (1) scritta da Mons. FRANCESCO LANZONI, e intrecciata così mirabilmente e magistralmente dei pensieri, dei sentimenti, delle parole e delle memorie del Taroni stesso, che addirittura riesce come *l'autobiografia del Taroni,* e una gemma del chiarissimo Lanzoni;

II — dalla recente preziosa pubblicazione del Sacerdote GIUSEPPE VESPIGNANI: *Un anno alla scuola del B. Don Bosco,* 1876-1877; (2)

III — dal lavoro classico del Sac. GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE: *Vita del Ven. Giovanni Bosco.* (3)

(1) Direttore spirituale del Ven. Seminario di Faenza: IV Ediz. — Faenza, 1926. — Stabilimento Graf. *F. Lega.*
(2) San Benigno Canavese. — Scuola Tipografica «Don Bosco», 1930.
(3) Torino. — Libr. Edit. Int. «Buona Stampa», 1914.

Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino

Scuola Tipografica « D. Bosco » - S. Benigno Canav., 1930
(M. E. 6324)

AFFRETTANDO COI VOTI
LA CANONIZZAZIONE
DEL BEATO GIOVANNI BOSCO
E
LA BEATIFICAZIONE
DEL GRANDE SUO AMICO
ED INSIGNE COOPERATORE
MONS. PAOLO TARONI

« Coraggio, signor Don Taroni »
— (gli disse Don Bosco). —
« Andremo in Paradiso
e vi condurremo altri ».

Perchè

L'Apostolato delle Letture Cattoliche

sia

sempre più — e sempre meglio

esercitato

da tutti e dappertutto

ed

in particolar modo

dai Direttori Spirituali

negli Istituti di Educazione

nei

Seminari — Collegi — Oratori

Circoli Cattolici

PRESENTAZIONE

Chi era Mons. Paolo Taroni.

Il Servo di Dio
Mons. PAOLO TARONI.

Nacque il 15 ottobre 1827 a Solarolo (Ravenna), e, ordinato sacerdote nel 1851, fu cappellano in San Pier Laguna dal 1858 al 1871, poi, per 31 anni, fino al 1902, Direttore Spirituale del Seminario Vescovile di Faenza.

Preparandosi al sacerdozio, si propose di farsi santo. Mille volte ripetè questo proposito, lo disse, lo scrisse, l'attuò.

Sacerdote integerrimo, alieno dalle terrene cose, di pietà serafica e di zelo ardente, era tutto a tutti, per guadagnar tutti a Dio. Confessore infaticabile, insigne asceta, mirabile educatore del giovane clero, apostolo della buona stampa, sostenitore indefesso d'ogni opera buona, tornava di altissima edificazione a tutti.

Quanti lo conobbero, lo venerarono per santo, e così lo ritenne il Beato Don Bosco che lo ebbe Cooperatore Salesiano affezionatissimo.

Siccome di questo piissimo ecclesiastico si sta curando, presso la Curia Vescovile di Faenza, il Processo informativo dell'Ordinario sulla fama di santità, virtù e grazie, si raccomanda che quanti hanno notizie in proposito, ne inviino relazione alla suddetta Curia, ove pure si ricevono offerte per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio.

Così scriveva il Vescovo di Faenza, Mons. Ruggero, il 19 maggio 1927.

Noi speriamo, in un tempo non lontano, di offrire una accurata biografia del Servo di Dio. Per ora ci accontentiamo della presentazione fatta da Sua Eccellenza, e ci proponiamo di illustrare il suo Apostolato a favore delle *Letture Cattoliche*.

CAPO I.

L'Apostolo delle " Letture Cattoliche."

SOMMARIO. — *Predisposizioni:* Un leggendario in famiglia e un libriccino di laudi spirituali. — Trova a caso un fascicolo delle Letture Cattoliche. — Si associa alle Letture Cattoliche e per mezzo di esse impara a conoscere Don Bosco, l'Oratorio e l'Ausiliatice ed ottiene di guarire portentosamente da una malattia mortale. — « Grande trasporto » e « forte proposito » di propagare le Letture Cattoliche.

Poca favilla gran fiamma seconda.

(*Paradiso*, c. I, 34)

Fin dai più teneri anni Mons. Paolo Taroni prova il fascino delle buone letture e sperimenta in se stesso i benefici meravigliosi effetti che ne derivano.

Nella sua casa paterna vivevano due fratelli celibi di suo padre, uomini di antica fede e di severo costume, che Mons. Taroni chiama nelle sue memorie « *i miei primi padri spirituali* » e dei quali parlava spesso con viva gratitudine. Uno di questi, le lunghe sere d'inverno, mentre i coloni

sogliono vegliare nella stalla, invitava il nipotino a leggere la vita del Santo del giorno in un vecchio *leggendario* di casa.

Da questo costume Mons. Taroni ripeteva il suo grande amore alla lettura e i primi inizi della vocazione ecclesiastica. « Se ci pensate », diceva nel 1891 a' suoi seminaristi, « molti di voi si trovano in seminario *causa un buon libro. La mia vocazione cominciò da un libro leggendario.* Sì, da un leggendario; *ma forse senza quel benedetto leggendario non mi sarei fatto sacerdote* ». E conchiudeva sorridendo: « E potrei io dunque sparlare delle leggende? »

A proposito di siffatte leggende giova ricordare quello che Don Paolo scriveva ad un amico [6 dic. 1866]: (1) « Ho letto la vita del Curato di Ars, e non ti posso esprimere quello che ho provato leggendo... una scossa come quando lessi il primo romanzo a vent'anni. Tutte quante le fibre del mio povero cuore si sono sentite ricercare adesso come allora. Ma, oh, con quale differenza! con quanta ve ne ha dal cielo alla terra, dall'amor divino al mondano, dalla vecchia alla nuova vita! Benedetto sia Dio oggi e sempre, che mi ha riserbato a queste consolazioni! Chi l'avrebbe mai pensato che la povera mia anima, tradita già un tempo dalla poesia e dall'amore, troverebbe un'altra volta il suo riposo nella poesia e nell'amore?

(1) Le date poste tra parentesi quadrate indicano quelle in cui il Taroni scrisse le lettere, o dettò le memorie, donde sono tolti i passi riportati.

Sì, il Curato d'Ars è il mio romanzo a quarant'anni come il Marco Visconti fu a vent'anni ».

A un altro amico scriveva: « In questi giorni mi sono divertito infinitamente a leggere la vita di un santo dei nostri tempi. Sono appena sette anni che è morto e trovai in esso tutti *i prodigi delle antiche leggende:* Vivere quasi senza mangiare, quasi senza dormire, disciplinarsi a sangue, risanare infermi, convertire peccatori ostinati, campare d'amor divino... ecco una storia del secolo decimonono, che pare una leggenda del medio evo. Oh, che gusto ci ho provato! mi pareva di esser tornato ai giorni della mia fanciullezza, quando in un cerchio di contadini leggevo il leggendario del Vildegamas. Dopo fatti gli studi di filosofia mi bisognava una risciacquata di questo genere per purgarmi d'ogni rimasuglio di pregiudizi di uomo spregiudicato. E quell'uomo è nato da genitori contadini, è stato guardiano di bestie, ha lavorato la terra, e si è fatto prete e cappellano e santo. Il mio caro modello! se io potessi imitarti sino all'ultimo epiteto!... La mia fantasia poetica si è ringiovanita, la mia anima si è tutta rinnovata... quanti bei pensieri nella mente mi sono rinati, quanti soavi affetti nel cuore! »

* * *

Nell'età di circa tredici anni, trovò in famiglia una brevissima raccolta di *laudi spirituali per uso delle sante missioni.* Mons. Taroni custodì questo libro gelosamente fino alla morte. « Queste pie

canzoni », scrisse, « furono le prime che io lessi, svegliarono nella mia anima l'estro poetico e, quantunque ignaro della metrica italiana, allora cominciai a cantare. Lo lascio in eredità a' miei nipoti, perchè in questo libriccino lessi la prima volta i nomi di Gesù e Maria, come ho continuato fino a settanta anni e spero seguitare in eterno. Quelle canzoncine divote erano in parte di *Sant'Alfonso de' Liguori, che fu il santo ispiratore del mio canto, ed è ancora, e sarà sempre* ».

Ma un'impressione ancora più forte, salutare e indimenticabile nel nostro Taroni-fanciullo viene prodotta dalla prima volta che sente — cantata — una di quelle laudi di Sant'Alfonso a Maria Santissima.

In una sera di Maggio 1840 (descrive il Lanzoni), dopo il tramonto del sole, mentre il fanciullo passeggiava con sua madre nel prato avanti a casa, giunse d'improvviso alle sue orecchie l'eco di un canto lontano. Erano contadinelli e forosette che, parte sparsi per la campagna e parte raccolti dentro la vicina chiesa di Feliseo (Parrocchia rurale), ove festeggiavasi il mese di Maria, cantavano una divota laude alla Beata Vergine.

— Che cosa è questo? — domandò il giovanetto a sua madre.

Ed ella, prendendolo per mano e additandogli il cielo, rispose: — Cantano « Evviva Maria e chi la creò » — e si pose ad ascoltare attentamente insieme con lui. A questo fatto semplicissimo Mons. Taroni attribuisce una grande importanza nella sua vita spirituale; e non meno di quaranta

volte lo ricorda o vi allude nelle sue poesie. (1)

Scrive infatti che il ricordo di quella sera gli s'impresse talmente nell'anima da non potergli mai più uscire dalla memoria. In quella sera s'accese nel suo cuore la divozione e l'amore della Beata Vergine, o, secondo la sua frase, egli *s'innamorò della Madonna*. « Ave, Maria... anch'io dissi e l'amai — e l'amo e l'amerò finchè, già morto, — d'amarla in Ciel non lascierò giammai ». Quello fu « il primo amore della vita mia, e il primo amore non si scorda mai ». Quella sera « appresi — Te a cantar sola e ognor Te sola io canto ».

* * *

« La mattina del 17 febbraio 1864 », narra Mons. Taroni, « andando da San Pierlaguna a Formellino per un funerale, a caso trovai sopra

(1) Eccone una fra le tante:

Non fia giammai che m'esca dalla mente
quella sera di maggio
che là nel mio villaggio
mi s'impresse nel cor sì dolcemente.
Già sparito era il sol che ad altra gente
avea fatto passaggio
e delle stelle al raggio
nel prato io passeggiava lentamente,
allor che di lontano all'improvviso
a me venire intesi
un canto che parea di paradiso.
Era, o Maria, de' tuoi devoti il canto!...
E fu quindi che appresi
Te a cantar sola e ognor Te sola io canto.

[9 maggio 1892]

il caminetto del parroco (1) un piccolo libro colla copertina di color turchino. Lo presi, ne lessi il frontespizio e qualche tratto. Era un fascicolo delle *Letture Cattoliche* di Torino, la vita di un pio giovinetto, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, credo Ernesto Saccardi. Lo chiesi in prestito, e tanto mi piacque che per acquistare quello e simili libri *mi associai* (1865) *alle Letture. Per queste benedette Letture conobbi Don Bosco, l'Oratorio e la Beata Vergine Ausiliatrice, e ad esse sono debitore della vita corporale, come alla Filotea di S. Francesco di Sales della vita spirituale* ». Ed ecco come [ott. 1870]:

Inviato a predicare una missione a Modigliana nei giorni antecendenti la Pasqua del 1870, Don Paolo avrebbe voluto per varie ragioni rifiutare; ma, chiestone il parere all'arciprete e avutone consiglio di andare, ubbidì, secondo il suo costume al desiderio di quell'uomo come ad un comando. Ma la stagione (2-11 aprile) fu piovosa; la chiesa ove predicavasi era aperta ai venti, il luogo da ascoltarvi le confessioni degli uomini, umidissimo; il concorso dei penitenti immenso il giorno e la notte... sicchè la fibra di Don Paolo ne fu scossa e a un mese appena di distanza ne sentì il contraccolpo.

Già fin dopo la metà di aprile cominciò a sentirsi male; ma il 16 maggio, circa il mezzogiorno,

(1) *Emilio Berardi:* chiarissimo scrittore di Teologia Morale, nominato poscia Can.co Penitenziere e poi Proposto del Capitolo Cattedrale di Faenza e Prelato domestico di Sua Santità.

mentre trovavasi a mensa fu preso da sì fieri dolori di ventre che fu costretto a porsi subito in letto. Nella posizione nella quale si coricò rimase senza potersi più muovere. Il medico, chiamato in fretta, giudicò la malattia un entero-peritonite, gravissima e pericolosa, laonde fu viaticato e ricevette l'Estrema Unzione. « Il pensiero della morte », scriveva egli stesso, « non mi spaventava come nella malattia del 1849; mi consolavano le fatiche sostenute per le anime; e le Messe celebrate, la grazia della vocazione e ciò che avea proposto da qualche mese sulla mia terza conversione mi spremevano le lagrime di dolce allegrezza. Anche i Sacramenti mi diedero grande coraggio. Mi ricordai del Sales, e parve ch'egli mi dicesse: ci son io, non temere. *E dopo ricevuti i Sacramenti, memore dei racconti di tante grazie elargite dall'Ausiliatrice a' suoi divoti, come aveva letto nelle Letture Cattoliche, proposi di recitare in onore di Lei, appena la malattia me lo avesse permesso, una novena di tre* Pater *e tre* Salve Regina, *e di mandare un'offerta al Santuario di Torino, ottenuta la guarigione.* Cominciai il giorno 15, e il giorno dopo cessò il singhiozzo che da più di otto giorni mi molestava continuamente, il 21 mi alzai di letto, e il 24, festa di Maria Ausiliatrice, discesi in chiesa a farvi la Comunione. Il giorno stesso scrissi a Don Bosco, e colla relazione della grazia ricevuta spedii la mia tenue offerta. (1) Il vice-

(1) La lettera di Mons. Taroni è in: *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie...* per cura del sacerdote Giovanni Bosco, Torino 1877, pag. 256-258.

direttore del Santuario, Don Michele Rua, mi rispose a nome di Don Bosco rallegrandosi con me dell'ottenuta grazia ed *esortandomi in contraccambio a propagare, quanto più poteva le Letture Cattoliche. Mi sentii a un tratto un grande trasporto a questo; e se non voto, feci certamente un forte proposito, e cominciai subito a cercare associati,* quantunque tra quei poveri campagnoli non ne trovassi che pochissimi [ott. 1888] ».

CAPO II.

Campo di azione nel Ven. Seminario di Faenza.

SOMMARIO. — Il suo proposito si cambiò, si può dire, in voto di propagare le Letture Cattoliche. — Numero straordinario di associati da lui alle medesime. — Suo programma: « gli associati si può crescerli; diminuirli non si può ». — Sue industrie; nella sua camera teneva una piccola bibliotechina. — Nelle camerate dei Seminaristi comparisce improvvisamente con un libriccino in mano. — Instancabile nella propaganda orale. — Grande gioia per lui l'arrivo del pacco delle Letture Cattoliche e la distribuzione delle medesime agli associati.

« Venuto l'anno appresso (22 febbraio 1871) in Faenza, potei (egli scrive) [1888] seguire il mio proposito ».

Infatti nel 1872 i suoi associati erano già quaranta, e due anni dopo scriveva al suo carissimo Don Saverio Grilli: « *Ho più che 100 associati alle care Letture... E vorrei che fossero mille milioni;* vale a dire quanti sono gli abitanti del globo terracqueo, il quale invece di affogare nell'acqua, come ai tempi di Noè, affoga nelle *bugie*,

delle quali si ha un *diluvio universalissimo*. Bugie nella storia, nella filosofia, nella letteratura, nella poesia, nel teatro, nel giornalismo, nei romanzi, ecc.

« Dunque letture cattoliche, libri cattolici... e Viva Don Bosco! Mio caro Saverio, io vado fuori di me quando penso a queste cose... veggo tante anime, specialmente di giovani ed ahi! anche di seminaristi, assassinati dalla *bugia*, dalla maledettissima *bugia* [16 nov. 1874] ».

* * *

Nel 1878 scriveva: « Gradisca Maria Ausiliatrice il mio zelo per la diffusione di queste *Letture*, e possa io nel giorno di mia morte consolarmi di averle propagate *quanto più potevo* ». E l'anno dopo pareva ne *facesse voto*; infatti scrive nelle sue memorie: « *necessitas mihi incumbit, vae mihi si non evangelizavero* [1878] ».

* * *

« I miei associati », scriveva nel 1888, « giungono al bel numero di 333, senza contare parecchi che si sono resi indipendenti da me, cioè sono divenuti collettori essi stessi, e associano altri e fanno venire direttamente i libri da Torino ».

L'anno della sua morte (1902) *gli associati toccavano il numero di* 400.

« Il mio programma », diceva egli, « è stato sempre questo: *gli associati si può crescerli, diminuirli non si può* ».

* * *

Sue industrie:

Il Direttore continuava nella sua camera l'apostolato del confessionale, per mezzo appunto delle buone letture.

Accoglieva sempre con volto ilare e col sorriso sulle labbra, e ascoltando con pazienza sopra i dubbi, le agitazioni, ecc... interrogava discretamente sulla pietà, sugli studi e sulla vocazione.

* * *

Il più delle volte — scrive Mons. Lanzoni — ci leggeva qualche pagina o tratto di un buon libro, e ce lo consegnava o imprestava da leggere *e non si può dire quanti libri egli abbia distribuito in tal modo ai suoi Seminaristi; e quanti Seminaristi con queste buone letture siano diventati migliori, o abbiano ricevuta la prima ispirazione alla vita ecclesiastica o religiosa, che poi hanno abbracciato. — Leggilo tutto, ti diceva talora nell'imprestarti un libro, leggilo tutto intero;* — ma quando glielo riportavi, ed era il più presto possibile, per tornare a godere quanto prima della santa conversazione del caro padre, egli si guardava bene dal domandare se avessi eseguito il suo detto; ma, presolo dalle tue mani, te ne consegnava un altro. — Non domando, disse una volta sorridendo, se il libro sia stato letto *tutto intero*, perchè qualche poverino non sia tentato a dirmi una bugia; — e soggiunse: « i libri li impresto, non li regalo, perchè libro regalato ordinariamente non si legge ».

* * *

Alle volte i giovani, se lo vedevano comparire d'improvviso nella camerata con un libro in mano, comandava misteriosamente il silenzio, quindi, fattosi in mezzo alla brigata, rizzandosi sopra una sedia cominciava a leggere con molta espressione e sentimento qualche pagina di un libro o di un periodico a lui caro. Nella foga del leggere il buon vecchio si esaltava; la voce tremula si commoveva, la mano scarna si alzava e vibrava nervosamente: gli occhi infossati scintillavano... Finito di leggere, si copriva con le mani la faccia, tinta di un modesto rossore, o col libro o colla mano percoteva dolcemente la fronte o la gota dei vicini, e discendeva dal suo pulpito posticcio e si allontanava. Diceva talora sorridendo: « *Vedi un po'... pretenderei che i libri,* che piacciono a me, piacessero anche agli altri ».

Il Direttore *fu instancabile nel raccomandare le buone letture,* massime le vite dei Santi giovani e di giovinetti morti in concetto di santità, (1) e la lezione spirituale, almeno un quarto d'ora ogni giorno.

Diceva: « Domandate a molti perchè non facciano più Pasqua, e perchè non credano più, e vi risponderanno: per un libro; domandate invece ad altri perchè perseverino nel bene, o perchè si siano resi sacerdoti o religiosi, e vi risponderanno: per

(1) « Non sai che i Santi sono dei grandi genii? », mi disse un giorno mentre, passeggiando, entrò improvviso nel suo argomento preferito.

un libro. *Gran cosa un buono o cattivo libro* », ed era persuaso che gli studenti di umanità e rettorica non potessero conservarsi casti e nello spirito e nella vocazione ecclesiastica, se non con frequenti letture spirituali. « Se v'ingolfate », era suo pensiero prediletto, « con troppa passione nella lettura e nello studio dei classici profani, i libri spirituali e santi a poco a poco vi diventeranno insipidi, come successe a quel seminarista, innamorato pazzo d'Omero e d'Ariosto, il quale, avendogli suggerito di leggere *La pratica d'amare Gesù Cristo* di Sant'Alfonso: — No, mi rispose seriamente, no, signor Direttore, questa lettura mi guasterebbe lo stile — »...

Il giorno che il fattorino dell'agenzia gli portava il collo dei fascicoli era un giorno di festa pel Direttore. Se era un po' malinconico, si rasserenava, e, se indisposto, pareva risanasse. Con tutta sollecitudine chiamava nella sua cameretta uno o due seminaristi e dettava loro gl'indirizzi, e quanto prima legava egli stesso gl'involtini per diramare le copie al loro destino.

CAPO III.

Fuori del Seminario e per tutta la Diocesi.

SOMMARIO. — Diffusione di libri buoni. — Alcuni versi di Mons. Taroni.

Come nel Seminario, così nella Diocesi ed anche fuori diffuse migliaia e migliaia di opuscoli e libri buoni, specialmente delle tipografie salesiane, ed esortava i suoi figli spirituali a fare il medesimo.

Soleva dire: « Oggi chi sa, componga e scriva libri buoni; e chi non sa, come me, divulghi e propaghi i libri altrui ». « Bisognerebbe », scriveva nel 1884 ad un amico parroco, « che di questo bel librino ci fosse copia nelle mani di tutti i vostri parrocchiani. Se i preti del vostro paese, che tra vecchi e giovani sono parecchi, si unissero insieme a far venire da Torino qualche migliaio di questi opuscoletti (e non spenderebbero molto, perchè costano un soldo ciascuno), quanto giovamento recherebbero al popolo... al povero popolo, assassinato da una colluvie di libri e libercoli cattivi! *Oggi che tutti imparano a leggere è necessario che*

ogni parroco distribuisca e si metta a vendere... sì, a vendere libri buoni... Quando la gente fosse in pericolo di morire avvelenata; non sarebbe carità mettersi a vendere e distribuire il contraveleno? *Ma che dico carità? Sarebbe dovere.* Via da bravo; giovatevi di qualche maestro, o maestra, o uomo, o donna pia, e spargete, spargete libri buoni. Se in ogni canonica del mondo vi fosse un deposito di tali libri da un soldo l'uno, credete voi che non se ne venderebbero delle migliaia in un momento? Da prima li comprerà un fanciullo, una fanciulla; questi spargono la nuova, mostrando il librino ai compagni, ai genitori, ed ecco lo smercio bell'e cominciato... *Mio caro, bisogna che i preti spargano libri buoni a qualunque costo* ».

« Voi siete veramente un amico, perchè per aiutarmi a spargere i libri di Don Bosco, imprestate voi stesso il denaro come faccio io pure, che ogni anno anticipo a Torino migliaia di lire, che poi riscuoto a poco a poco e quando Dio vuole. Eppure sono contento... VOGLIAMO COPRIRE IL MONDO DI LETTURE CATTOLICHE [1882] ».

* * *

« Aiutatemi a spargere le Letture Cattoliche. Dite a N. N. che raccomandi in chiesa questi libri... Oh! se in ogni famiglia ve ne fosse una copia. Questi libri non sono fatti per voi preti; ma siete voi preti che dovete darli a leggere ai fanciulli e alle fanciulle, ai vecchi, ai giovani, ai ricchi, ai contadinelli, a tutti... Parlate cogli altri preti delle Letture Cattoliche quando vi trovate a feste, a fu-

nerali, a uffizi... Evviva chi avrà propagato le Letture Cattoliche *opportune et importune* [1883] ».

* * *

« Oh, se mi trovaste costì qualche associato alle Letture Cattoliche. *Non potete credere quanto bene facciano questi librini... Tanti buoni padri e madri, che cercano d'allevare cristianamente la prole, potranno così trovare in voi oltre il maestro, anche l'apostolo dell'educazione cristiana...* Del resto compatitemi di questa mia proposta e attribuitene l'ardire alla troppa benevolenza che... mi mostrate [1880] ».

* * *

« Trova, mio caro, trova altri associati... Io cominciai con uno, ed ora son 307... Roma fu fatta a poco a poco. Molti pochi fanno assai... Per farli arrivare, i fascicoli nelle famiglie, serviti di qualche amico, compagno, anche delle donne di casa. Chi sa? alle volte la lepre sta dove non si pensa... *Consiglia anche i vecchi associati... a dare a leggere ai vicini e conoscenti i loro libri.* Il mondo è fatto così, e così bisogna prenderlo... Pensa, studia, prega. Ma ricòrdati che alle volte l'occasione capita quando meno si pensa. Allora si tenta, *tentare non nocet.* Se non ci si riesce oggi, si può riuscire domani. Se alcuno risponde di no, un altro dirà di sì. *Chi non risica non rosica.* Anche il cacciatore, quando spara, non piglia sempre, se volesse smettere di sparare quando non piglia, non sparerebbe mai [1884] ».

* * *

« Bravo! Oh se tutti i preti facessero come te... spargessero libri buoni! *La rovina del mondo è la stampa cattiva e la salute sarà la buona stampa...* A quei giovanetti che ti servono la Messa impresta buoni libri... Quando visiti i malati, lascia nelle famiglie questi libri, di' loro che costano poco... Insomma per trovare un socio bisogna tentare e provare con dieci, con venti, con trenta [1885] ».

* * *

Alle volte scriveva queste *esortazioni in versi;* « per fare più presto », nota Mons. Lanzoni:

Io mi sento nel cor crescere ognora
l'amor delle Cattoliche Letture,
ed empir ne vorrei, prima che io môra,
ville, campi, città, monti, pianure.

Io veggo il mondo andar alla malora,
causa le stampe ereticali e impure,
che, dalle inferne bolge uscendo fôra,
copron la terra d'errori e sozzure.

Poveri noi, se non ci diam d'attorno,
se libri a libri non contrapponiamo!
alle barbarie si fa, si fa ritorno!

Poveri noi, poveri figli nostri!...
diventerà la terra in cui viviamo
selva, selvaggia, di selvaggi mostri!

[1880]

* * *

Il cuor mi dicea *bene di voi,*
ed io vi benedico *oggi di cuore;*
che siate benedetto *a tutte l'ore*
da Gesù, da Maria, da' Santi suoi!

Il ben *che fate lo vedrete poi,*
quando coi libri che mettete fuore,
sarete diventato il salvatore
di tanti e tanti poveri figliuoi.

Oh che contento, quando in Paradiso
incontrerete un'anima beata,
che vi saluterà con un sorriso,

e — oh, benedetto! *— vi dirà essa pure:*
— se io entrai quassù nel sempiterno riso,
tu fosti e le Cattoliche Letture. —

[sett. 1884]

« Don Paolo stesso ci dice perchè in queste e simili circostanze preferisse d'esprimersi in poesia: « La poesia » [giugno 1870], scrive, « mi sgorga spontaneamente dal cuore e non ci spendo altro tempo che quanto è necessario a gettarla in carta. *Mi riesce più facile esprimermi in versi che in prosa. Io mi son un, che, quando amore spira,* se trovo una penna, la prendo in mano e schicchero giù dei versi senza rispetto della rettorica o d'altro. Quando li ho composti, sono incapace di adoperare la lima; e per lo più uso delle stesse rime. Sono nato tra i campagnoli; essi sono stati i miei primi maestri di canto! Ho letto sì Omero, Dante, Petrarca ecc., ma per quanto mi sia adoperato, non

ho potuto sorgere mai dal mio stile campagnuolo. Io scrivo questi versi non per la stamperia, ma per i miei parenti e amici più stretti; oppure per diporto e ricreazione *nei momenti di malinconia (perchè a far versi la malinconia si dilegua);* oppure per divozione. Io canto quando ho bisogno di espandere il mio cuore a Dio. I miei versi sono versi d'amor santo. Tu, mio Dio, perdonami, se vi ho speso troppo tempo, se ho sentito troppo affetti per questi benedetti versi. Ad ogni modo tu sai bene qual è il desiderio e la preghiera del mio cuore: fammi *santo*, o Signore, e non *poeta!* »

E qui tornerà gradito il seguente sonetto di Mons. Taroni intitolato:

LA MALINCONIA.

Qui nel silenzio d'esta valle ombrosa,
dove ho per uso di fuggir la gente,
una donna gentil trovo sovente,
tutta in sè solitaria e pensierosa.

Meco s'asside per la piaggia erbosa,
meco trae l'orme taciturne e lente,
meco ragiona sì teneramente,
che ogni alma più crudel farìa pietosa.

Parla ne' suoi racconti or di gioconde
memorie, or di speranza, or di timore,
or d'altro tema che tristezza infonde.

Ma tristezza sì dolce e così bella
è questa, che suo dir scende nel core,
che ogni altra gioia io lascerei per ella.

* * *

Prima di morire così egli suggerisce e tramanda *il sistema per riuscire a una propaganda efficace delle Letture Cattoliche.* « *A trovare nuovi associati ci vuol pazienza, faccia ridente, buona maniera, non disturbare, non impermalirsi, pregare gli svogliati a rimanere, contentandosi però di stare al loro parere... Vince chi soffre e dura...* Così ho fatto io da 35 anni in qua, ed oh! quanto ne sono contento! Di' agli associati che il Direttore ha 75 anni e quindi presto lascierà di seccarli [genn. 1902] ».

Così pure ripete la sua suprema esortazione al Clero: « Mi rallegro della pescagione che hai fatto. Sì, sì, *invece di mettervi a questionare voi altri preti per questo e per quello; invece di fare dei piagnistei sul mondo che va male, invece d'inveire contro questi o contro quelli... spargete, spargete, spargete libri buoni* [5 genn. 1902] ».

« Fa' leggere le Letture Cattoliche a tutto il tuo paese... *Centuplum accipies* in questa vita *et vitam aeternam possidebis.* Ti pare poco? [22 marzo 1902] ».

* * *

Nell'ultima sua lettera poi [22 marzo 1902] è tutto gioia perchè da Torino gli « hanno mandato in regalo alcuni esemplari della vita di Don Bosco » e ne spedisce uno ad un amico « perchè lo faccia leggere a tutto il paese ». « Quanto bene si farà!... Domanda agli associati e anche ai sacerdoti se leggono la vita di Don Bosco ».

Egli aveva sempre letto e leggeva avidamente qua-

lunque scritto si riferisse a quel venerando sacerdote, alla sua vita, alle case da lui fondate, alle missioni da lui istituite, e i libri da lui composti; riportavane tratti, sentenze o notizie ne' suoi quaderni, ritenevale fedelmente nella memoria e le ripeteva con singolare precisione di nomi e di date.

* * *

Quando morì — 10 aprile 1902 — aveva diffuso nella Diocesi e nei luoghi vicini *212.000* di quei fascicoli.

* * *

Negli ultimi suoi trent'anni non lesse che vite e opere di Santi e altri libri religiosi ed ascetici, lasciata fin dal 1873 « la lettura », come egli scrisse, « di ogni libro non necessario ».

« I miei classici », si legge nei suoi quaderni, « sono quelli che cominciano per *S*. I miei libri sono i libri dei *Santi*. Amo tutti i libri belli e buoni, *ma i libri del mio cuore sono i libri dei Santi... Io sto coi Santi, sono del partito dei Santi. Vi sono tanti partiti al mondo; io voglio essere del partito dei Santi. Vi sono tante scuole: io appartengo alla scuola dei Santi* ».

* * *

Mons. Taroni cooperò anche con altri zelanti sacerdoti alla fondazione in Faenza di una *Biblioteca circolante cattolica*.

CAPO IV.

Frutti preziosi delle "Letture Cattoliche."

SOMMARIO. — Commemorazione e testimonianza di Mons. Taroni. — Relazione del seminarista-soldato: Francesco Solieri. — Magnifica illustrazione dei medesimi frutti fornitaci dalle Memorie dell'antico allievo di Mons. Taroni: sacerdote Giuseppe Vespignani, Consigliere professionale della Congregazione Salesiana.

« Oh, che frutti preziosi », esclamava il Direttore nelle sue memorie [1888], « furono prodotti da queste benedette Letture Cattoliche in Faenza e in Romagna.

1° Per esse fu conosciuta la B. V. Ausiliatrice e si ottennero da Lei molte grazie.

2° Si conobbe Don Bosco, e molti giovani sono entrati nella Pia Società Salesiana.

3° Molti giovanetti sono andati ad educarsi e ad imparare le lettere e le arti nell'Oratorio di Don Bosco a Torino e in altre case salesiane.

4° Le Letture Cattoliche hanno procurato la vita dell'anima a migliaia di lettori.

5° Gli associati hanno concorso col loro obolo

a procurare la vita del corpo e quella dell'anima a tanti poveri giovanetti degli istituti di Don Bosco.

6° Le Letture Cattoliche hanno suscitato a Faenza i Cooperatori salesiani, e i Cooperatori salesiani hanno chiamato a Faenza i Salesiani ».

* * *

Per mezzo delle Letture Cattoliche fu conosciuta la B. V. Ausiliatrice e si ottennero da Lei molte grazie.

In conferma di ciò fra i mille esempi che si potrebbero citare, preferiamo, attesa l'indole e lo scopo precipuo del presente lavoretto, che alla voce e alla testimonianza del nostro Direttore faccia eco la voce e la testimonianza di qualche suo *allievo ed associato alle Letture Cattoliche* e diamo per esteso la relazione scritta del distinto giovane: FRANCESCO SOLIERI, appartenente ad una delle principali famiglie del mio paesello natio di Cotignola, in Provincia di Ravenna, pubblicata nelle *Letture Cattoliche* (1) col titolo:

IL SEMINARISTA SOLDATO
E LE INONDAZIONI NEL VENETO.

Carissimo Signor Direttore,

A gloria di Maria Santissima, a conforto de' suoi devoti e a scarico di mia coscienza, le scrivo la

(1) *La Vergine Potente* ossia Alcune grazie concesse da Maria SS. Ausiliatrice ai suoi divoti, per cura del sacerdote GIOV. BATT. LEMOYNE. — Torino, 1885. — Tip. e Lib. Salesiana.

seguente lettera, con preghiera di pubblicare il contenuto nel modo e tempo che ella giudicherà opportuno.

Fin dal 1876 entrato nel Seminario di Faenza ed *associatomi alle letture di Don Bosco*, imparai per esse a conoscere la potenza dell'Ausiliatrice. Poco dopo, passando per la prima volta da Faenza due sacerdoti salesiani, mi ascrissi insieme con gli altri seminaristi all'Arciconfraternita eretta in Valdocco; d'allora in poi cominciai a ricorrere ad Essa in tutti i miei bisogni spirituali e temporali, e specialmente in quello della mia coscrizione militare, la quale temevo fosse per distornarmi dalla mia vocazione o almeno dai miei studi ecclesiastici. Per mezzo del così detto volontariato, potei compiere il corso teologico, terminato il quale, col 1° novembre 1881 mi recai a Ravenna per la visita militare. Si sperava da tutti, anzi si teneva per certo, che io fossi per gracilità esentato, ma fu tutto l'opposto; e in quel giorno medesimo io era soldato volontario di un anno nel 72° fanteria a Bologna. Il caso inatteso fu per me e per i miei come un fulmine a ciel sereno. Come rimasi avvilito, annientato sotto quella nuova divisa! Le speranze deluse, le lagrime di mia madre, di mio padre, de' miei fratelli mi opprimevano; sembrava fuori di me. Se non che, in mezzo alla costernazione comune, ripensando mia madre alle preghiere fatte all'Ausiliatrice: « No », esclamò, con grande fede: « mio figlio non perirà! Maria gli farà da madre, Maria me lo ricondurrà sano e salvo insino all'altare ad onta di tutti gli ostacoli ». Il pensiero

infatti a Maria Ausiliatrice mi scosse dal mio torpore, mi rianimò, mi empì di coraggio! « Maria », esclamai, « Maria, sono sotto la vostra protezione, Voi aiutatemi, Voi salvatemi ». Maria sentì la mia preghiera, Maria mi salvò e quel giorno in cui parea dovessero cominciare le sciagure, *cominciarono per me le grazie dell'Ausiliatrice. Ed oh! quali e quante furono mai!*

Con meravigliosa facilità mi adattai alla vita militare; e le lusinghe, gli scherni e le difficoltà innumerevoli divennero per me tanti stimoli a vieppiù infervorarmi nella mia vocazione. Mai per lo innanzi l'avevo sentita così vivamente, mai praticati gli esercizi di pietà con tanto coraggio come in quei giorni. Mi confessavo quasi ogni settimana da un ottimo sacerdote, mi comunicavo quasi ogni festa, a costo di star digiuno sino a mezzogiorno, recitavo la mia corona ogni sera; ed era tanta la mia contentezza, che io stesso ne ero meravigliato. Al sopraggiungere della primavera essendosi messo tra i soldati il morbillo, mentre ad altri miei compagni fu cagione di morte, a me fu motivo di nuovi ringraziamenti a Maria. Perocchè, condotto all'ospedale, potei quivi con tutto l'agio praticar le cose di religione, abitar quella stanza dove il santo giovane Quaglia, egli pure chierico e soldato aveva reso l'anima al Signore; preparare alla prima Comunione e qualcuno alla prima Confessione 5 o 6 soldati infermi; finalmente uscire più sano che prima a sostenere le fatiche delle manovre e delle marcie estive.

Tutte queste erano grazie specialissime che io

riconoscevo dalla mia Celeste Benefattrice, la quale me ne riserbava altre maggiori tra le inondazioni della Venezia, dove fui mandato col mio battaglione al sopravvenire dell'autunno. Qui fu dove Maria pose il colmo alle sue beneficenze col liberarmi da certa morte, nel modo che ora sono per dire.

Era la sera del 20 settembre 1882, e noi ci trovavamo in trecento in soccorso degl'inondati. Minacciando il fiume Tartaro di rompere l'argine in quelle vicinanze, fummo mandati sul luogo del pericolo in numero di undici. Giunti colà sul far della notte, trovammo più di 200 operai che sotto una dirottissima pioggia, pel tratto di ben più di un chilometro, facevano immensi sforzi per contenere l'acqua entro gli argini vacillanti. Furono poste lungo l'argine nove sentinelle alla distanza di circa 120 metri l'una dall'altra, coll'ordine di sorvegliare i lavoranti e gridare ritirata in caso che il direttore del lavoro ne desse il segnale. Erano già più di quattr'ore che durava la lotta dei lavoranti colle acque, e già sì per lo alzare dell'argine, sì per il sollecito rinchiudere le fessure per le quali le acque tentavano l'uscita, sembrava certa la vittoria; quando sulle undici di notte qua e colà nell'argine e precisamente sul lato sinistro dello stesso, cominciarono a manifestarsi sollevamenti di terreno, mostranti assai chiaramente che dai medesimi l'acqua tentava farsi strada. Nè l'effetto fu contrario all'aspettazione, chè poco dopo videsi l'acqua in vari punti rigurgitare con indicibile forza. Allora fu un dividersi di lavoranti

in drappelli, e chi attendeva all'uno e chi all'altro di quei luoghi che minacciavano. Se non che fra questi ve ne era uno il quale, per il vortice che facevano le acque dalla parte opposta, mostrava essere il più pericoloso. A questo quindi furono dirette le maggiori cure. Mezz'ora era trascorsa da che quivi si lavorava, e già lo scoraggiamento dei lavoranti, non che il grosso getto d'acqua che n'usciva, mostravano abbastanza l'impossibilità di una riuscita. L'orologio del vicino villaggio di Zelo suonava la mezzanotte, quando le cose essendo andate troppo oltre, l'assistente ordinò di desistere dall'impresa. A tale avvertimento un grido formidabile di ritirata echeggiò sotto quella nera volta celeste; grido che confuso col cupo rombo della fiumana metteva lo spavento della morte. A quel grido i lavoranti fuggirono e i soldati si raccolsero uno dopo l'altro dove ero io col sergente.

Ma dopo la raccolta si vide che mancavano due soldati, i quali, essendo i più lontani, credevamo non avessero udito il grido di ritirata. Ad ogni modo bisognava vedere che ne fosse. Il sergente dà a me l'incarico di chiamarli. Io col fucile in mano, di corsa, passo il luogo pericoloso e corro verso le due sentinelle, gridando a gran voce: ritirata, ritirata! Lungo l'argine che percorsi in molti luoghi l'acqua avea, dove sorpassato, dove rotto, benchè lievemente, l'argine, sicchè spesso pozze di acqua ingombravano la via. Ciò non ostante io seguitai a correre, nè prima mi fermai che le sentinelle predette mi avessero risposto di aver inteso. Non perdo tempo; ripercorro sempre di corsa la

strada già fatta. La notte era buia sì che male si discerneva a venti passi. In pochi minuti giungo sul luogo del pericolo; già lo avevo varcato di pochi passi, quand'ecco che innanzi a me veggo sparire un tratto d'argine fra le onde. A tal vista atterrito mi arresto, mi faccio il segno della Croce, e grido: « Maria, aiutatemi! » Ma già il terreno mi vacilla sotto i piedi, mi sento inabissare, grido aiuto, ma l'acqua mi soffoca la parola in bocca. Ero caduto nell'acqua, la quale mi travolgeva colle rovine dell'argine a inevitabile morte. Fra lo spavento e il freddo dell'acqua, sudato come ero, io mi sentii venir meno. Solo un resto di cognizione mi faceva stendere instintivamente le mani, per aggrapparmi a certi oggetti che in passando m'urtavano. Credo fossero steli o pannocchie di granoturco. Ma inutile tentativo, perchè anche questi si svellevano dal suolo e mi venivano dietro in balìa delle onde, che trabalzando mi rotolavano non so ancora per quanto spazio. Un ultimo pensiero ai parenti, lo sforzo del rigridare aiuto e l'acqua che soffocavami finirono col togliermi affatto dai sensi.

Quando, ad un tratto, un gran colpo nella spalla sinistra venne come a svegliarmi, e, in un vorticoso giro delle onde, aprendo e rinserrando le braccia, mi sentii abbrancato ad un albero. Puntai i piedi al suolo, potei rizzarmi sulla persona e rimanere col capo fuori delle onde. « Maria aiuto! Maria vi ringrazio! » E ripreso fiato, alzai la voce fra le tenebre della notte. L'acqua che cadeva a rovesci e il cupo rombo della fiumana, misto allo

spesso rumoreggiare del tuono, mi facea gelar di terrore.

Alle mie ripetute grida i soldati, che ignari del fatto, tornavano lentamente verso Trecenta, accorsero con fiaccole accese verso il luogo donde udivano chiamar soccorso. Alla vista di essi, io che mi sentivo nuovamente mancare, mi disciolsi dall'albero e con un ultimo sforzo mossi loro incontro. Buon per me che erano pronti, ed io caddi quasi svenuto nelle loro braccia. Preso in mezzo da due di essi, fui portato a una casa vicina, ove mi trovarono non solo pieno d'acqua e di fango, ma col volto insanguinato per il sangue che mi usciva dal naso, dalle orecchie e dalla bocca. La cinghia della borraccia mi si era avvolta con più giri intorno al collo, pel ripetuto rotolar fra le onde. Di lì portato a Trecenta, fui posto nel mio giaciglio di paglia, dove, superato con forte sudore febbrile un violento dolor di capo e di stomaco, potei dopo pochi giorni recarmi in barca col tenente, sul luogo del disastro, in cerca del perduto fucile.

Dio mio! che spettacolo ci si offerse allora allo sguardo! L'acqua era tanta, che in alcuni luoghi s'alzava un quattro metri, e presso alla rotta così impetuosa da rendere impossibile l'accesso; l'argine atterrato era più di 90 metri. Alcuni alberi giacevano rovesciati, altri portati via del tutto, e corse voce, sebbene io nol possa attestare, che anche quello al quale io era afferrato corresse la stessa sorte, appena me ne fui divelto. Qua case diroccate; là finestre, botti, animali annegati galleggianti; insomma un vero disastro. Eppure io era salvo!

Dopo tanti pericoli sì stranamente evasi, che poteva io allora, che posso io adesso pensare di me, dell'Ausiliatrice, delle preghiere a Lei fatte? Come chiamare la mia avventura, se non una grazia evidente di Quella che si chiama l'Aiuto dei Cristiani? Altri dissero il fatto mio una grande fortuna, altri una strana combinazione, altri un caso meraviglioso; ma tra i soldati pure, sebbene la parola non fosse d'uso, tuttavia per spiegarsi meglio, piacque a molti di chiamarlo miracolo. Quanti dei miei compagni non mi dissero: « Caporale, conviene che ascolti una Messa, perchè la Madonna le ha fatto una bella grazia! » E questo per vero parve l'opinione dominante, poichè nei vari giorni che rimasi colà tutti i paesani e i soldati mi guardavano sbalorditi e *mi chiamavano l'annegato risuscitato.*

Comunque sia, io ero il divoto dell'Ausiliatrice, io l'avevo invocata sempre e molto più nel pericolo. Inoltre io ne tenevo nel portafoglio l'immagine, che, quando la scopersi, era anch'essa con me intrisa d'acqua e di fango. E poi non avevo io a casa chi pregava per me? Ah! forse in quel momento in cui lottavo colla morte, mia madre, mio padre, i miei fratelli, prostrati, come tutte le sere usavano, ai piedi di un'immagine di Maria Ausiliatrice, alzavano la loro tenera preghiera per me a Maria. Maria vide il figlio che moriva fra le onde, vide la madre, il padre, i fratelli che le raccomandavano la vita del figlio, ebbe pietà, mi tese il braccio e *con un miracolo evidente mi ridonò alla vita, agli amici, alla famiglia.*

Queste circostanze certo mi dicono tutto; mi di-

cono che se, stando per sì gran tempo sott'acqua, non annegai, se svenuto trovai quell'albero, se sveltomi da quello, giunsi in braccio ai compagni, se finalmente tornato a casa godetti ottima salute e passai in breve dal quartiere all'altare, ciò fu tutto grazia dell'Ausiliatrice, alla quale io m'era raccomandato e con me tutti i miei parenti ed amici. Di tutto questo io fui, sono e sarò sempre così convinto, che il dubitarne mi parrebbe peccato. È perciò che, dopo avere ringraziato quei buoni compagni d'arme che con tanto eroismo mi soccorsero, non che tutti quelli che pregavano per me, avvicinandosi l'anniversario di tanta grazia, rendo oggi pubbliche grazie a Maria con questa lettera nella speranza di poterla pure un giorno ringraziare in persona in cotesto suo tempio.

Intanto, a nome mio e de' miei La prego ascriverci tutti tra i figli dell'Ausiliatrice e tra i Cooperatori salesiani, mandandoci coi diplomi una copia del « Bollettino ». *Benedicendo a Don Bosco, alle Letture Cattoliche e all'Ausiliatrice,* mi protesto di vero cuore,

Della S. V. M. R.

Cotignola (presso Faenza), 6 agosto 1883.

Dev.mo obbl.mo servo
D. Francesco can. Solieri. (1)

(1) *Mons. Francesco Solieri,* già Rettore del Collegio Boemo, professore di Diritto Canonico a Propaganda Fide, Consultore della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti, dei Seminari e delle Università, Uditore di Sacra Rota, deceduto — poco tempo fa — in Roma.

* * *

Ma ad illustrazione ancora più splendida di tutti i singoli frutti preziosi che Mons. Taroni enumera ed attribuisce esplicitamente alle Letture Cattoliche, non che a degno commento del gran bene operato dallo zelo del nostro insigne Direttore di spirito ed Apostolo delle Letture Cattoliche, torna opportuno, giovevole, giocondo il richiamare un altro teste « superiore ad ogni sospetto », che « con documentazione di sicuro valore storico, riprodotta con la fedeltà più scrupolosa », ci narra cose meravigliose che si direbbero delle fantasie, romanzetti, se non fossero fatti certi, cioè l'illustre e benemerito SAC. GIUSEPPE VESPIGNANI — già allievo di Mons. Taroni, e poscia Salesiano, ed attualmente venerando Consigliere Professionale della stessa Congregazione — col suo prezioso volumetto: **« Un anno alla scuola del Beato D. Bosco »,** fin da principio da noi citato.

* * *

Don Vespignani — di ritorno da Alassio, dove aveva accompagnato i suoi fratelli più piccoli nel Collegio Salesiano, portando una lettera di presentazione del Prof. Francesco Cerruti, Direttore del Collegio — fa una visita, il 7 novembre 1876, in Torino a Don Bosco, e gli ricorda una sua lettera dell'anno antecedente, nella quale gli chiedeva un posto per i suoi fratelli più piccoli, e gli dice che ora è venuto a cercare un posto per sè.

« Lo stesso Don Bosco diede la raccomandazione di Don Cerruti a Don Rua... Letto che ebbe, Don Rua disse: — Questi è un sacerdote delle Romagne che viene qua per restare con Don Bosco. — Allora il Beato Fondatore mi fissò col suo sguardo sorridente [scrive il Vespignani] rivolgendomi queste parole: — Sì, lei viene per restare con noi un certo tempo, forse un anno, e così vedere come facciamo noi nei nostri Collegi e poi tornarsene al suo paese e fare ivi altrettanto. —

Lì per lì rimasi di stucco. Pochi giorni prima di partire da Lugo per Alassio ero andato a riconciliarmi dal Can. Cavina, Prevosto della Collegiata, il quale sapevo essere più propenso ai Religosi che non fosse il mio confessore ordinario, volendolo appunto consultare sulla mia vocazione. Confessatomi dunque, gli dissi senza ambagi: — Signor Prevosto, se, andando ad Alassio e poi a Torino, mi venisse l'idea di restare con Don Bosco e farmi Salesiano, che ne direbbe Lei? — Il buon Prevosto mi rispose recisamente: — No, no, non dovete restare colà. Abbiamo grande bisogno noi qua di sacerdoti... Però, potreste fare così: fermarvi un anno con Don Bosco, studiare in che modo egli abbia potuto fondare collegi con scuole ginnasiali e liceali in conformità alle presenti leggi, e poi, ritornando qua, informarci per vedere di aprire anche noi un Istituto dello stesso genere. —

La proposta, suggerita al degno sacerdote dall'affetto al luogo nativo, non mi garbava punto; ed ecco che quand'io non vi pensava, le parole di Don Bosco me la facevano tornare a mente. Onde,

dopo un istante di esitazione causatami da quell'uscita misteriosa: — No, no, feci subito; io vengo proprio per restare sempre con Lei, se pure mi accetta. — Ed egli: — Ebbene, adesso ci vediamo con la luce di questa lampada; ma domani ci vedremo alla luce del sole e ci conosceremo. Ella dunque è sacerdote novello? Domattina ci dirà la Messa della comunità per i nostri Missionari, che stanno per partire verso l'Argentina — ».

* * *

La mattina appresso (8 nov. 1886). « Mi servirono la Messa due Chierici Missionari, Evasio Rabagliati e Giovanni Gisalbertis; faceva corona numeroso il piccolo clero, che io credevo formato dai Chierici dell'Oratorio. Mi edificava assai il divoto contegno di quei giovani, l'ordine e la precisione in tutti i loro movimenti, e la diligenza nell'eseguire le sacre cerimonie; sembrava che un coro d'angeli mi circondasse, mentre uscivo per andare all'altare. Ed ecco più numeroso il coro dei cantori sull'orchestra presso l'organo, che parevano salutare la nostra entrata nel presbitero con suoni e canti armoniosi e dolcissimi. Poi gli 800 giovanetti incominciarono a recitare devotamente le loro orazioni. Giunto ai piedi dell'altare vidi per la prima volta il quadro miracoloso di Maria Ausiliatrice, circondata dagli Apostoli, mentre proprio intorno a me si trovavano schierati in due file tutti i nuovi Missionari per assistere al santo Sacrificio. Io non sapevo proprio più in che mondo mi fossi.

Dovetti farmi forza per non piangere; per la foga degli affetti stentavo a proseguire nella celebrazione. Dopo la mia prima Messa, quella fu certamente per me la più divota e solenne.

... Fuori di me per la gioia, io mi sentivo allora *Salesiano e Missionario di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice;* nè soltanto vedevo Don Bosco « alla luce del sole », ma sperimentavo anche l'ardore di quei raggi infocati che discendono dall'altare nella celebrazione del divino Sacrificio. Quello era il monte Tabor, sul quale io ripetevo di gran cuore a Gesù e Maria, e l'avrei detto pure a Don Bosco con tutta l'effusione dell'anima: *Bonum est nos hic esse* ».

* * *

« Don Rua in un giorno di tanto movimento... volle affidarmi specialmente a Don Lemoyne che io stimavo e ammiravo tanto per le sue pubblicazioni nelle *Letture Cattoliche...*

Incoraggiato della confidenza ch'egli m'ispirava,... gli sfoderai quant'io sapevo de' suoi scritti e di quelli d'altri Salesiani; ricordai altresì le *Letture Cattoliche* e la Biblioteca della Gioventù Italiana, *alle quali pubblicazioni periodiche molti al par di me erano associati nel Seminario faentino e fuori,* e gli espressi la mia ammirazione per aver inteso dire che Don Bosco vagheggiasse l'idea di costituire *un gruppo o collegio di scrittori ecclesiastici e popolari, i quali, seguendo le sue orme e imitandone lo stile facile e alla portata di tutti, scrivessero operette di apologetica e di storia ec-*

clesiastica per una più completa istruzione religiosa e morale della gioventù e del popolo, massime *sopra le questioni del giorno.* Don Lemoyne secondava quel mio ingenuo conversare, mentre io m'andava formando un concetto ognor più chiaro e completo di Don Bosco e delle sue opere ».

* * *

Un altro giorno andando a Valsalice insieme con Don Rua, il Vespignani, cammin facendo, disse con la sua consueta franchezza:

« — *Le farò una confidenza.* Ero studente di teologia là in Romagna, e un giorno, mentre il professore di diritto canonico faceva una digressione sull'apostolato di San Filippo Neri in Roma, uno di noi che aveva sentito parlare di Don Bosco, si permise d'interrompere il maestro, dicendogli: « Dicono che in Torino c'è un sacerdote chiamato Don Bosco, il quale esercita in quella capitale il medesimo apostolato e lo proclamano il nuovo san Filippo ». Quel celebre giurista fissò sdegnoso l'interpellato e gli rispose: « Cosa volete che faccia un povero sacerdote circondato da un'accozzaglia di monelli che raccoglie dalla via e che educa per mezzo dello spionaggio? » Noi ci guardammo l'un l'altro fortemente contristati e scandalizzati, e al termine della lezione corremmo alla camera del direttore spirituale Don Taroni e gli narrammo l'accaduto. Il buon direttore si mise le mani nei capelli e ci disse: « Vedete come il mondo giudica i santi!... E pensare che di San Filippo dice-

vano lo stesso! » Sapemmo poi la ragione del fatto. Un ex-chierico, venuto a Torino per il servizio militare, e frequentandovi l'oratorio festivo nè comportandosi a dovere, ne era stato ammonito da qualche superiore; la qual cosa l'aveva fieramente indispettito. Laonde, ritornato in patria e aggirandosi per le sacrestie e avvicinando i seminaristi, sfogava il suo risentimento, dicendo che qui si faceva la spia.

— Ti serviranno opportunamente queste osservazioni da te fatte sul sistema di Don Bosco — [conchiuse Don Rua] ».

* * *

« Ritornò finalmente Don Bosco. Io ansioso di parlargli e *di farmigli conoscere alla luce del sole*, dopo essermi confessato da lui con immensa soddisfazione, ecco che potei ottenere la sospirata grazia durante tutto un dopo pranzo: furono due belle ore di colloquio, in cui tutti vennero fuori i temi più interessanti della mia vocazione.

Gli esposi il mio stato fisico, deboluccio; lo informai degli studi fatti per tre anni dai Benedettini di Cesena e per sette nel Seminario di Faenza; cercai insomma di mettermi nelle sue mani... ».

* * *

« Da buon Romagnolo tentai d'insinuare a Don Bosco la necessità di una fondazione a Bologna, nostra metropoli, mostrandogliene l'opportunità col

dire che vi era sorta allora la « Gioventù Cattolica », formata di elementi pronti a lottare per le istituzioni cattoliche e in difesa dei sacerdoti. Don Bosco mi lasciò dire e dire, e poi con tutta calma rispose: — Noi non abbiamo questo spirito di ardore e di combattimento; noi non ci occupiamo di politica; solo cerchiamo di lavorare in mezzo alla gioventù e preghiamo che ci lascino tranquilli in questa nostra occupazione. Finchè c'invitano o ci chiamano per altre cose, che non siano le nostre missioni tra i fanciulli, non vi andremo, perchè non saremmo al nostro posto. — Bisogna anche notare che io aveva parlato come parlano i Romagnoli in certi casi, cioè con bellicosa focosità! (1)

Non l'avevo imbroccata bene! Allora raccontai a Don Bosco il perchè e il percome io, senza quasi avvedermene mi trovassi all'Oratorio. — Sa, gli dissi, chi mi ha condotto qua? Domenico Savio!

— E come? — mi domandò Don Bosco.

— Eccole la mia storia. Di nove anni i miei buoni genitori mi misero in collegio dai Monaci Benedettini di Santa Maria del Monte presso Cesena, dove fui preparato con molta serietà e dili-

(1) « In quei tempi disgraziati l'Azione cattolica doveva reagire contro sopraffazioni della setta, soffocatrice di ogni libertà religiosa. Siccome poi settari erano i Governi, ecco che quelle lotte religiose pigliavano l'aspetto di competizioni politiche. Don Bosco reagì con i suoi Oratori festivi, con l'educazione cristiana della gioventù, con tutti i mezzi della stampa; ma non considerò mai come parte della sua missione battagliare rumorosamente o comunque *vim vi repellere* » (Nota del Vespignani).

genza alla prima Comunione, che feci il primo giugno 1863. Una mia zia paterna Benedettina del monastero di detta città (rinomato perchè ivi si monacò ed è sepolta la madre di Pio VII, di cui il Papa visitò la tomba al suo ritorno dall'esilio) mi mandò in regalo, a ricordo di quel giorno, la *Vita di Domenico Savio*, da Lei pubblicata poco prima. La lessi con gran soddisfazione e sotto l'immagine del pio giovanetto scrissi: « *Fa' che io ti possa seguire* ». Ebbene, venne la soppressione degli Ordini religiosi nel 1866, e noi fummo mandati a casa. Io entrai poco dopo nel seminario di Faenza, dove, un giorno, un mio compagno alquanto spregiudicato mi chiese qualche libro da leggere nelle ore di riposo. Gli risposi che i libri ameni già glieli avevo prestati tutti e che mi restava solo qualche vita di Santi, letture che a lui, poeta, fantasioso e... un po' alla moda, non dovevano piacer guari. « Dammi qualunque cosa; chè ho voglia di leggere, e non di dormire ». Allora vado in mia camera, tiro una riga d'inchiostro sull'invocazione a Domenico Savio per liberarmi dalle burle di quello sciocchereIlo (fu codardia, lo riconosco), e gli porto il libro. Son passati dodici anni ed ecco che il santo giovane non dimenticò la mia prece, ma ha resa paga l'aspirazione confusa, originata dalla lettura della sua vita, in quell'anno così bello, al termine del mese di Maria e nel dì della prima Comunione. —

Terminata la mia narrazione, Don Bosco mi guardò sorridendo e mi disse: — Per quando si ristampi la *Vita di Domenico Savio*, desidero che

lei metta in carta questa *grazia che ha ricevuta* e che la si aggiunga ad altre ivi narrate. — Infatti ne mandai dall'America la relazione; ma non so se sia stata pubblicata. A ogni modo posso testificare che tale fu il desiderio espressomi dal nostro beato Padre ».

* * *

« Ma ecco un'altra bella coincidenza, *venuta a completare in me la grazia di Domenico Savio, e l'idea della santità di Don Bosco e dell'Opera di salvezza e di rinnovazione giovanile, che si sarebbe attuata in tutto il mondo.*

Una sera, sul finire di novembre, eravamo a cena... Don Ghivarello dice a Don Branda: — Stasera nella « buona notte » Don Bosco narrerà un sogno. — ... Leggendomi in volto lo stupore, ripiglia: — Lei non sa forse, che cosa siano i sogni di Don Bosco? — No per certo, risposi. — Oh! Lei sentirà, sentirà... —

... Terminate le orazioni... i ragazzi prendono Don Bosco, lo sostengono con le loro mani, e lo alzano fino a collocarlo sopra la cattedra. Don Bosco sorridente, stende di nuovo le mani, accennando a parlare. Si fa perfettissimo silenzio; ed egli si fa a narrare il bellissimo sogno di Domenico Savio.

In quel sogno l'angelico giovane gli apparve biancovestito fra uno stuolo di pii e virtuosi allievi dell'Oratorio. Con dolcissimo canto spiegava e prediceva le vicende della Chiesa alla prossima morte del Santo Padre Pio IX; poi quelle dell'O-

ratorio, fra cui la morte di sei giovani e di due *cari al suo cuore;* quindi offriva a Don Bosco un mazzo di fiori rappresentanti le virtù che si dovevano praticare dai suoi allievi; finalmente gli mostrava una decuria, dove in tre pagine erano catalogati tutti gli alunni: *innocenti, ravveduti, induriti* nel peccato. Tanto orrore e nausea Don Bosco aveva provato nel vedere questa terza pagina, che, dato un grido, era svenuto, accorrendo tosto a sostenerlo Don Lemoyne, che stava nella camera contigua. Per più giorni Don Bosco non erasi potuto liberare da sì angosciosa impressione. Tale rivelazione gli servì per indicare al Direttore di Lanzo individui da allontanarsi, sebbene le apparenze non li mostrassero indegni di stare in quel collegio.

Passeggiando quella sera stessa io e un altro sacerdote, a ritroso, davanti a Don Bosco, gli chiesi con vivo interesse: — Chi saranno quei due « cari al suo cuore », che debbono morire quest'anno? — Rispose: — Chi hanno da essere, se non loro due? — Il che Don Bosco disse sorridente per eludere la domanda. Io so che il mio compagno andò a chiedere in confessione la pagina in cui era stato veduto sulla decuria di Domenico Savio e che ebbe dal buon Padre certe rivelazioni, le quali gli diedero da pensare.

Dopo quel sogno il Commissario di pubblica sicurezza a Borgo Dora, Angelo Piccono, sentito l'annunzio profetico di Don Bosco sulla morte degli otto individui, volle essere avvertito del come sarebbero andate le cose. Venne appagato. Al veri-

ficarsi dell'ultimo caso abbandonò la carriera, si rese salesiano e fu poi nostro compagno di Missione lasciando grandissimo ricordo nelle case di Buenos Aires, Montevideo, San Nicolás e Patagonia.

Appunto col Piccono, già chierico, un giorno arrischiammo a fare a Don Bosco qualche domanda sopra i suoi sogni e doni straordinari. *Io avevo dal mio Direttore di Seminario, Don Taroni, l'incarico di scrivergli ogni settimana ciò che vedevo di speciale in Don Bosco, e ci tenevo a contentarlo.* C'invitò il buon Superiore a prendere una tazza di caffè con lui; ma, essendo piccola la caffettiera e parecchi gl'invitati, disse un tale: — Signor Don Bosco, si versi Lei il caffè; perchè, se non si rinnova il prodigio delle castagne moltiplicate, non ce ne sarà per tutti. — Don Bosco, sorridendo e fermandosi a guardarci, come per volgere in serio le cose, ci disse: — Ditemi voi che cosa poteva fare il povero Don Bosco se dal Cielo non veniva ogni momento qualche speciale aiuto? Vi assicuro che la corrispondenza dei nostri giovani era tale da provocar miracoli — ».

* * *

Don Vespignani supera egregiamente tutte le prove di buon novizio e professo, ma ecco che sul più bello incontra *due ostacoli*, che sembrano insormontabili per compiere il suo voto: *una gravissima malattia*, e *l'opposizione della famiglia.*

... « Dopo reiterati raffreddori [egli scrive], tosse notturna pertinacissima, spossatezza e febbre, mi

vidi ridotto a così mal termine da non reggermi più in piedi. Verso la metà di gennaio del 1877 fui mandato ad Alassio per rimettermi; ma i continui sputi sanguigni e altri sintomi impaurirono tutti, sicchè, per consiglio del medico, il 25 gennaio ripartii per Torino. A metà strada ebbi uno sbocco di sangue, e rientrai all'Oratorio più morto che vivo. *Il medico dichiarò, che non c'era più rimedio.* Non c'era più rimedio per la sua arte; ma il mio vero rimedio doveva venire da un altro ».

* * *

« Da Alassio [prosegue il Vespignani] avevo scritto al nostro buon Padre [Don Bosco] una lettera, quasi facendo il mio testamento. Lo ringraziavo d'avermi accettato nella Congregazione, benchè così malaticcio, inabile al lavoro che dovunque abbondava, e buono solo a recare incomodi dove passassi; presentendo ormai prossima la mia fine, mi dicevo felice di morire salesiano. Ma Don Bosco era a Roma; quindi sicuramente trovò la mia lettera solo nella festa di San Francesco di Sales, quando fece ritorno all'Oratorio.

Intanto ecco un'altra complicazione di circostanze, che rendeva un po' drammatica la mia storia.

Prima di fare i voti io avevo chiesto al mio Vescovo di Imola, Mons. Luigi Tesorieri, il *discessit* dalla Diocesi per entrare nella Congregazione salesiana. Il Vescovo, invece di mandarmi

quel permesso all'Oratorio, l'aveva mandato a casa mia in Lugo. A casa avevo scritto che mi sarei fermato un anno con Don Bosco, e questo per evitare l'opposizione di mio padre, buon cristiano, ma che faceva assegnamento su di me per l'educazione *degli altri sei fratelli minori.* Presentata così la cosa, era facile che, sia per il consiglio datomi dal Prevosto, sia per il desiderio da me più volte manifestato di perfezionarmi negli studi ecclesiastici, non ci si vedesse nulla di allarmante. Ma tutti i miei castelli caddero a terra, quando mio padre ebbe in mano il *discessit* del Vescovo.

... Tutti in casa vollero dire ognuno la sua. *Mio fratello maggiore diceva:* — Ecco, Lei, papà, ha invitato il signor Don Cerruti alla prima Messa di Giuseppe, ed egli se l'è portato via. — Mia madre, poverina, donna di tanta pietà, corse dal suo confessore, un buon canonico, parroco di San Giacomo, amico di casa mia, ma non favorevole alla vocazione. Quegli sentenziò: — Don Giuseppe ha fatto un grande sproposito, lasciando la famiglia e la sua diocesi. — Tra parentesi: il medesimo scrisse a me una letterona, prendendo per testo: *Qui suorum, maxime domesticorum, curam non habet, est infideli deterior.* Ma io ebbi buon gioco a rispondergli chiedendo come mai gli fosse venuto in mente di prendermi per una *vedova con figliuoli,* e raccomandandogli di non torcere così i testi scritturali. *Frattanto in casa ci fu proprio un grande sconcerto, un'afflizione profonda, senza che nessuno prendesse le mie parti.*

E io ero in letto e non potevo rispondere alle

lettere che mi piovevano addosso. Per altro mi sentivo tranquillo, immensamente soddisfatto della mia vocazione. Don Bosco mi aveva detto fino dal principio: — STIA TRANQUILLO; È UNA PICCOLA BURRASCA CHE PASSERÀ PRESTO: VERRÀ POI UNA GRANDE SERENITÀ E UN MAGNIFICO GIORNO CON UN SOLE SPLENDIDISSIMO. — *Parole che per me sonavano profezia.*

Parve a mio padre, che sulla mia vocazione ci fosse stata una specie di segreta congiura; perciò risolse di andare egli stesso a togliere i miei fratelli da Alassio. Ma pensò di venire prima a Torino per sentire me. Realmente egli mi aveva gran rispetto per il mio carattere sacerdotale. Giunse all'Oratorio la mattina del 4 febbraio, in cui vi si celebrava la festa trasferita di San Francesco di Sales. Entrò nel Santuario di Maria Ausiliatrice durante la Messa della comunità, con preghiere, canti, clero, comunione generale. Fu il primo passo per rabbonirlo e farlo quasi salesiano.

Recatosi nella sacrestia e osservato alla prima porta un quadretto, dov'erano i nomi dei sacerdoti addetti alla chiesa e accanto il numero dei tocchi per le chiamate col timpano, sul mio nome, che era l'ultimo, vide tirata una riga con lapis. Allora chiese al sacrestano, perchè quel nome fosse quasi scancellato. Quegli rispose: — Don Vespignani è gravemente infermo. Sputa sangue. Sembra spedito dai medici. —

Mio padre va in chiesa molto afflitto e prega; poi, uscendo dalla porta maggiore, cerca di entrare nell'Oratorio. In quel punto ecco fermarsi davanti

al cancello una carrozza, da cui scendono due preti e si dirigono dov'egli era incamminato. Si accompagnò con essi, scambiando col più anziano alcune parole.

— Forse Loro vengono qua all'Oratorio di Don Bosco?

— Sì, e lei viene anche all'Oratorio? Ha forse qui qualche conoscente o parente?

— Sì, vi ho mio figlio, Don Giuseppe Vespignani. —

Allora quel sacerdote lo prende pel braccio, dicendo: — *Va tanto bene. Oh, siamo tanto amici! Venga, venga con me.* —

In un attimo si spalanca il portone, echeggiano gli evviva da un migliaio di petti acclamanti Don Bosco tra le festose note della banda. Era proprio Don Bosco che tornava da Roma per festeggiare con i suoi figliuoli il Santo patrono della Congregazione. *Tutti correvano a baciargli la mano. Mio padre, profondamente commosso, si chinò anche lui a baciargliela. Sparirono in quel bacio tutte le nubi; si fece egli pure fanciullo e come figlio di quel gran Padre.*

Don Bosco lo presentò subito a Don Rua, il quale, salutatolo e dategli mie notizie nei termini meno spiacenti che fosse possibile, si offrì egli stesso per farlo accompagnare alla mia camera. Mentre però affidava mio padre a un altro Confratello, aveva la delicatezza di venire tosto da me e dirmi: — C'è in porteria un buon signore, grassotto, basso, di buon colore, che ti viene a visitare.

— Oh! è papà?! viene irritato? sdegnoso?

— No, no; è la miglior pasta del mondo. Si è incontrato con Don Bosco, si è commosso... e tutto è aggiustato. Sta' tranquillo. —

Nascondemmo tutto ciò che fosse atto a produrre cattiva impressione, si assestò un tantino la camera, ed ecco che papà sorridente entra, e le sue prime parole sono: — Voi siete in un bel paradiso! Se potessi, ci resterei anch'io per sempre! — Mi abbracciò e baciò e sedette al mio fianco, senza poter più articolare parola, tanto era profondamente commosso; sotto l'impressione di sì bella felicità, in quel giorno, in quell'ora, VICINO A UN SANTO.

Qui bisogna ricordare che da bambini, quando recitavamo le orazioni della sera presso il tavolino di nostro padre, vi scorgevamo sopra *un bel libro*, che mamà ci diceva di lasciar stare, perchè era « *il libro di papà* ». Allorchè, più grandicello, io volli vedere che libro fosse, trovai che era la *Filotea* di San Francesco di Sales.

Nella stessa camera pendeva dalla parete un bel quadro rappresentante il Santo Vescovo di Ginevra, davanti alla cui immagine ci mandava mamà a recitare un *Pater*, *Ave* e *Gloria*, quando noi avevamo fatto, come ella diceva, qualche impertinenza. Cosicchè noi fino d'allora tenevamo il Salesio come il Santo che perdonava e toglieva tutte le impertinenze del mondo. C'era dunque in famiglia la devozione a questo Santo, *nella cui festa, il 29 gennaio 1886, il nostro buon padre doveva proprio finire i suoi giorni, dopo ricevuta la benedizione del Beato Don Bosco, al quale aveva offerto ormai tutta la sua figliolanza. Mirabile tratto della di-*

vina Provvidenza, che tutto fa servire a gloria sua e a bene delle nostre anime! »

* * *

« Nonostante il mio convincimento che la benedizione di Don Bosco mi avesse ritornato da morte a vita, tuttavia nella mia convalescenza mi assillava una segreta ansietà di ricuperare subito e interamente le forze; quindi avuta notizia di qualche ricostituente, io m'induceva di leggieri a farne la prova. Ora avvenne che una sera, dopo cena, mentre accompagnavo il nostro caro Padre alla sua camera, egli mi domandò come stessi, ed io gli risposi che era in piena convalescenza, ma che per precauzione prendevo dei ricostituenti; così più presto mi sarei rimesso del tutto e avrei potuto riprendere il lavoro. Don Bosco mi lasciò dire e, poi, con il suo solito sorriso paterno, ma con accento risoluto ammonì: *Qui medice vivit, miserrime vivit.*

Quella parola fu per me il miglior rimedio del mondo, perchè imparai a deporre ogni sollecitudine e a buttar via ogni specifico, rientrando senz'altro nella vita comune ».

* * *

« *Ancora un esempio.* Mentre mi si rinvigoriva il corpo, anche lo spirito sembrava acquistare nuove forze, elevandosi ad aspirazioni molteplici di zelo e di apostolato. Suggestionato dalla fantasia, e preso da forte entusiasmo, *scrissi a Don Bosco una lunga lettera nella quale, ringraziandolo della ricuperata*

salute per grazia di Maria Santissima e per suo mezzo, mi mettevo nelle sue mani per dedicarmi all'educazione dei fanciulli d'ogni classe, a catechismi, a predicazioni popolari, A DIVULGARE LE LETTURE CATTOLICHE *e poi anche ad assistere infermi...*

Consegnai dunque la mia lettera a Don Bosco, pensandomi, nella mia ingenuità, che egli m'avrebbe chiamato, avrebbe un dopo l'altro approvati i miei disegni e si sarebbe così aperto nuovo campo alla mia attività e alle mie aspirazioni ravvivate. Nulla di nulla! Don Bosco passava vicino a me, io gli baciava la mano, egli me la tratteneva, mi sorrideva, ma nell'argomento dei miei fantastici sogni non entrava mai. Finalmente un bel giorno, trascorsa già una settimana, mi avvicino a lui e, facendomi animo, gli dico: — Ha poi potuto leggere la mia lettera? — Don Bosco mi guarda e sorridendo mi risponde: — Sì, sì, ho letto la sua lettera: mi sembrò la lettera d'un Santo Padre. Ma a tutto si risponde con una sola parola: La nostra Regola. Lì c'è tutto — ».

* * *

Missionario della terza spedizione.

Don Bosco « raccomandava di pregare, perchè il Signore lo illuminasse nell'importantissima impresa [cioè della scelta dei missionari per la terza spedizione]. Noi circondavamo l'amato Padre per sentir notizie ed anche per cavar qualche parola che c'indicasse quali sarebbero i fortunati.

Chi avrebbe immaginato che Don Bosco andasse nell'infermeria o alla tavola dei convalescenti, bisognosi di speciali riguardi per tenersi in piedi? Ecco infatti che una sera di agosto il Beato entrò nel refettorio un po' tardi, dopo tutti i Superiori. Io sedevo alla tavola degl'infermi con parecchi altri malandati in salute. Ricordo che ci guardavamo l'un l'altro le orecchie infocate, sintomo del dolore di testa o di febbrette, e ci consolavamo a vicenda, ridendo dei nostri malanni. Tutto a un tratto mi sento tirare di dietro per i capelli; giro subito la testa per iscoprire l'autore dello scherzo, e mi vedo davanti Don Bosco, che a voce bassa mi ripete, accompagnando col segno dell'indice le parole: — Non vizi, non vizi. — Il mio pensiero si affannava a indovinare il significato del motto e del gesto; ma, poichè Don Bosco sorrideva, credetti che fosse uno scherzo e senz'altro me ne compiacqui senz'almanaccare più oltre.

L'enigma però fu risolto il giorno dopo. Terminato il pranzo, Don Rua con l'usata gentilezza mi chiamò e mi disse: — Non prenderesti una tazza di caffè con il signor Don Bosco? — Non me lo feci dire due volte, ma andai difilato a baciargli la mano. Egli scherzò alquanto con me e con i circostanti, mentre si versava il caffè; anch'io presi dopo tutti la mia tazza e pensavo a sorbirlo. Don Rua intanto tira fuori uno dei listini di carta, che sempre aveva con sè per dare avvisi, disposizioni e simili, e domanda al Beato: — Signor Don Bosco, vuole che io dia lettura di coloro che faranno parte della nuova spedizione di Missionari? — Don Bosco

annuì. Allora Don Rua lesse il nome di Don Giacomo Costamagna... e poi il mio, indi quello degli altri.

Io, colto così all'improvviso, provai una forte impressione, che non potei reprimere, tutto rosso in faccia, guardai sorridente Don Bosco e poi Don Rua quasi per dire: — Erano d'accordo! — Ma questi di botto mi chiese dolcemente: — Ti ha fatto meraviglia il sentirti nominare? Hai difficoltà? — Alla mia pronta risposta negativa, Don Bosco soggiunse: — Lei non andrà, se prima il medico non La visita bene e non dichiara che questo viaggio non Le può far male alla salute. — Infatti richiese il parere del medico, il quale ci assicurò che il viaggio di mare mi avrebbe piuttosto recato giovamento ».

* * *

Un'altra piccola prova.

« Mi toccò allora un'altra piccola prova da parte della famiglia. Venne a visitarmi il mio fratello maggiore, un po' per suo diporto, ma anche per conoscere Don Bosco. Fece qui le sue divozioni, si confessò dal Beato e ne rimase soddisfattissimo. Senz'averne il menomo sentore, egli portava con sè il germe di una grave infermità agli occhi; congiuntivite purulenta. Pativa fortissimi dolori, gli si chiusero ambidue gli occhi, e temeva di restar cieco. Io gli prestavo ogni servizio, ma non sapevo più che fare.

Era entrato in quei giorni come aspirante un medico omeòpata, che lo visitò e gli prescrisse certi

rimedi da prendersi in acqua. Io dovevo scendere le scale per attingere alla pompa quell'acqua che per quel dottore non era mai abbastanza limpida e pura. Ogni volta me la versava, sicchè mi toccava tornare a scendere e a salire. Almeno il rimedio avesse portato qualche benefizio! Ma l'infermo peggiorava, e una mattina si mise a gridare: — Voglio che venga Don Bosco e mi dia la Benedizione di Maria Ausiliatrice; se no, divento cieco. — Io mi sforzavo di calmarlo, dicendogli che Don Bosco era in sacrestia, circondato da tanti Confratelli e ragazzi artigiani e poi studenti che si confessavano e che quindi era impossibile parlargli; sarei andato più tardi. Non ci fu modo di convincerlo ad aspettare. — Va' da Don Bosco, tempestava, son sicuro che viene subito. —

Andai, trovai il Servo di Dio stipato da penitenti, gli dissi in poche parole lo stato del fratello, ed egli mi rispose che sarebbe andato subito. La notizia della visita di Don Bosco calmò alquanto il fratello. Quanta carità! Don Bosco lo confortò, lo benedisse, e mi diede un biglietto di raccomandazione per il celebre oculista dottor Rignaud. Mio fratello rimase tocco dalla bontà di Don Bosco; il che bastò a tranquillarlo, ancorchè il male progredisse acutamente. Lo specialista, letta la raccomandazione, mi disse: — Per Don Bosco andrei subito in capo al mondo. Prima di mezzogiorno sarò all'Oratorio. — Don Rua, saputo da me che sarebbe venuta quella celebrità, m'incaricò di avvertire il portinaio che al suo comparire lo avvisasse per

accompagnarlo egli stesso. — È persona assai ragguardevole, mi diceva, e bisogna trattarlo con la delicatezza e la gratitudine che merita, anche per l'incomodo che si prende. —

Accadde però un contrattempo. Il portinaio a una cert'ora fu sostituito da un altro. Quando il medico venne e domandò di un infermo della vista, gli si rispose che in infermeria non c'erano di tali infermi. Allora lo specialista lasciò il suo biglietto di visita e se n'andò. Passarono ore affannose; solo verso sera si conobbe lo sbaglio. Che confusione per me! che dispiacere per Don Rua! Il malato peggiorava. M'indussi finalmente a ritornare dal dottore al quale spiegai l'avvenuto. Fu tanto buono che fece venire la carozza e con me venne all'Oratorio. Trovò che un occhio sembrava perduto e l'altro in pericolo. Sapendo che il fratello era già padre di famiglia, si mostrò compreso della sua condizione e disse che solo nell'ospedale oftalmico avrebbe potuto medicarlo.

Il fratello in un accesso nervoso scattò dicendo: — Se ho da divenire cieco, voglio esserlo in casa di Don Bosco! — Lo prendemmo alle buone, l'aiutammo a vestirsi e a discendere le scale, e il dottore ebbe la bontà di riceverlo nella sua carrozza. All'ospedale io dovevo visitarlo ogni giorno e ci vollero infiniti riguardi e sollecitudini, perchè si curasse interamente. *Fu una gran lezione per lui, che aveva mosso tanta opposizione alla mia entrata nell'Oratorio;* ma per me fu una scossa della quale non poco mi risentii nel fisico già indebolito ».

* * *

Una dolce sorpresa.

« A Torino fu per me una dolce sorpresa *l'ultima visita di mio padre.* Egli era stato a visitare le mie due sorelle in Mornese dove aveva saputo da Don Costamagna che gli sarei stato compagno nella prossima spedizione di missionari per l'America. Tanta venerazione il nostro buon padre fin dal primo incontro aveva concepito per Don Bosco, che non osò opporre la minima difficoltà. All'incontrarmi, dopo un affettuoso saluto, mi disse: — Dunque volete assaporare le acque dell'Oceano!... Ebbene spero che ci farete una visita; mamà vi aspetta ansiosamente.

— Lei sa, risposi, che mamà è nervosa al sommo e che certe impressioni le fanno molto male. Evitiamole dunque una scossa tanto sensibile. —

Papà tacque. Pranzò col Beato Don Bosco, restando così commosso per l'affetto e le gentilezze prodigategli, che prima di levarsi da mensa si tolse una grossa catena d'oro e mettendogliela nelle mani gli disse: — Prenda questo piccolo omaggio a Maria Ausiliatrice. — Don Bosco intenerito lo benedisse.

Mentre poi io lo accompagnavo alla stazione di Porta Nuova, spontaneamente mi parlò così: — Ebbene, faremo anche il sacrifizio di non vedervi a casa. Vi dispenso dal venire a salutare mamà. Basta che vi ricordiate di noi ogni giorno nella Santa Messa. — Fu l'ultimo commiato di quel

padre profondamente cristiano, che io non dovevo rivedere più su questa terra. Era il giorno di Santa Teresa, 15 ottobre; nel far ritorno dalla stazione passai per il tempio della cara Santa, a cui mio padre stesso aveva dato una sorella e la sua prima figlia, monache carmelitane in Ravenna. Ambedue avevano fatto con fervore e spirituale soddisfazione il medesimo sacrifizio. Anche nella naturale commozione si può per la grazia di Dio sentirsi contenti ».

* * *

Mirabili tratti della Divina Bontà e Provvidenza.

« Ed eccoci al 13 novembre, giorno stabilito per imbarcare il grosso della nostra spedizione, capitanata dall'ardente Don Costamagna. Volle Don Bosco che io l'accompagnassi nella barchetta che lo conduceva a bordo del vapore francese *Savoie*, ancorato nella rada, alquanto lungi dal molo... Con mirabile serenità e dolcezza guardò me, che gli stavo di fronte, e mi disse: — Lei pensa a mamà! Però adesso a mamà ci penso io. — Risposi subito: — No, signor Don Bosco, non mi preoccupa troppo questo pensiero. Mia madre si rassegna a tutto, quando si tratta della volontà di Dio. —

Il 14 novembre cominciò il nostro viaggio per terra. Nel Collegio di Alassio, dove sostammo la notte, dimenticai sotto il capezzale il Crocifisso da Missionario, benedetto da Don Bosco e dal Papa; solo in treno m'accorsi della dimenticanza. A Buenos Aires me ne procurai uno somigliante per te-

nerlo sul mio scrittoio; ma deplorai quella perdita per ben 22 anni. Che era avvenuto di quel sacro pegno, consegnatomi da Don Bosco? *Mirabile tratto della Divina Provvidenza!* Il cameriere, trovatolo quando noi eravamo partiti, chiedeva in casa quale fosse il Missionario che l'aveva dimenticato. Il giovane studente Stefano Baracca da Lugo [Romagna] gli disse: — Io so che è di Don Vespignani. Lo dia a me, che quando andrò in vacanza, farò una bella sorpresa alla sua mamà. — E fu di parola. Mamà tenne il Crocifisso come un dolce ricordo di famiglia, tanto più caro, perchè mio padre l'aveva baciato morendo; poi il fratello Don Stefano, salesiano, l'ebbe fra le mani nella sua agonia; finalmente la mia stessa mamma lo volle stringere e baciare nell'ultimo dei suoi giorni. Ora esso è ritornato al suo fortunato possessore, che, dopo averlo fatto baciare al fratello Don Ernesto nella sua agonia in Buenos Aires (1926), spera di non smarrirlo più fino a spirare nel suo bacio amoroso!»

* * *

Don Vespignani — nelle fatiche molteplici e gravi di Missionario — godette salute.

«Lo stesso Don Bosco [narra egli] mi scriveva al cominciare del 1881 (la prima volta che mi diede del tu): «*Benedico il Signore che ti dia sufficiente sanità per lavorare in questo universale bisogno.* Dio faccia che tu possa farmi numerosa schiera di Aspiranti, di poi Ascritti, di poi Professi, di poi fervidissimi Salesiani». *Le vocazioni*

stavano in cima alle aspirazioni e formavano il *sogno dorato del nostro beato Padre* ».

* * *

Apparizione di Don Bosco e guarigione istantanea.

Don Bosco, anche dopo morte, prese a cuore la salute e le imprese del suo Don Vespignani.

Verso la fine del 1891, anno quattordicesimo del suo arrivo in Argentina, Don Vespignani fu inviato, per una prima visita alla desiderata Patagonia. « Don Costamagna... mi disse: — Come sa, monsignor Cagliero è in Italia e tarderà a tornare nella sua sede; Don Migone, suo Vivario, si reca a Montevideo per affari di famiglia; dunque Lei andrà a sostituirlo e predicherà gli esercizi ai Confratelli di Bahia Blanca e poi a quelli di Viedma ed anche alle Suore di Maria Ausiliatrice. Vada quindi a prepararsi e parta questa sera. — ... — Quanto tempo dovrò fermarmi colà? — E Don Costamagna con la sua caratteristica prontezza: — Questo non si domanda. Potranno essere mesi, anni, forse per sempre... — Ebbene, diss'io, addio Buenos Aires! —...

Durante l'anno, dolori artritici mi avevano obbligato a una cura di bagni termali in Rosario della Frontiera (Salta); *ma non risanai del tutto se non dopo una novena a Maria Ausiliatrice, terminata colà il 24 maggio.* Il lavoro però nel Collegio e nella Parrocchia di San Carlos e le fatiche degli esami e della premiazione per Natale mi

avevano nuovamente estenuato; onde nel predicare gli esercizi svenni ». Pure seguitò il viaggio fino a Viedma.

... « Anche a Viedma, dov'erano riuniti quasi tutti i Salesiani della Missione,... con bontà e attenzione grande ascoltavano le mie istruzioni, molto più che mi vedevano sofferente a motivo del reumatismo rincrudito per gli strapazzi del viaggio, per il cambio di clima e per la stanchezza; la sciatica era quella che mi dava più fastidio. Fu tanta la loro compassione, che pensarono di prendermi un passaggio sul vapore *Pumona*, perchè m'imbarcassi appena terminati gli esercizi. Ma io, ben sapendo di dover stare agli ordini del mio Superiore, ne li impedii ».

... « Dopo gli esercizi dovetti dire al nostro D. Garrone, chiamato *El Doctorcito*, perchè medico di tutte quelle popolazioni: — Mi metto nelle tue mani. Vedi un po' se puoi cavarmi questa sciatica e questi reumatismi. — Egli mi applicò un forte vescicante, che mi produsse debolezza grande, arsura alla gola e completa inappetenza. Da due giorni non potevo prendere nessun cibo. Le buone Suore, incaricate della cucina, mi mandavano per la ruota, a mezzo del buon infermiere Don Rosmino, uova al guscio o altri leggeri alimenti; ma io tutto rifiutavo per la nausea che mi sconvolgeva lo stomaco. Una volta dal mio letto sentii che la caritatevole madre Casulo, lamentando presso la ruota con Don Rosmino il mio stato di prostrazione, diceva: — Ma il nostro buon Padre sta proprio male. Non prende nulla da più giorni. Se seguita così, muore... Finora nel

nostro cimitero non abbiamo nessun sacerdote; questo sarebbe il primo. — Ciò udendo, chiamai Don Rosmino e gli dissi: — Domanda un po' a quella Suora, se ha ancora un tale lenzuolo di Don Bosco, che monsignor Cagliero portò da Torino dopo aver assistito il nostro buon Padre nell'ultima sua malattia; le dica che, invece di chiacchierare, me lo mandi. —

La madre Casulo, che dalla ruota, di là dal corridoio, aveva già inteso, in un batter d'occhio fece comparire la preziosa reliquia, che io posi sotto il mio capezzale. Fui lasciato solo, perchè riposassi, quand'ecco *mi vedo ai piedi del letto Don Bosco, proprio lui, tutto lui, col suo aspetto dolce e sorridente, e guardandomi e aprendo le mani mi dice in ispagnuolo:* — Zonzo, (1) porqué no comes un asado con cuero? *Sciocco, perchè non mangi un bell'arrosto col cuoio?* — (È questo il mangiare più ghiotto degli Argentini e della gente di campagna). Gli rispondo subito: — Sì, sì... — Ed egli sparisce.

Chiamo tosto un famiglio, aspirante coadiutore, certo Gregorio Mendez, e gli domando se sa fare l'*asado con cuero*. Mi risponde che egli, essendo cileno e della Cordigliera, lo sa fare all'uso del suo paese: — Non importa, ripigliai io, Don Bosco non ha detto nè argentino nè cileno. Cerca la carne e fammelo buono. *Io mi alzerò e farò come Don Bosco mi ha ordinato.* Da' qua i miei panni, che mi voglio vestire. Poi mi chiamerai il Prefetto Don

(1) « Voce americana per *tonto, necio, bobo* ».

Orsi e il medico Don Garrone, che assisteranno al mio pranzo. — Sulle prime credettero che io delirassi; ma, viste le mie insistenze, mi lasciarono fare e prepararono tutto.

Eccomi a tavola con il mio bell'arrosto davanti, assistito dai due confratelli, che, stupefatti del mio appetito, mi diedero anche un bicchiere di vino, il *chacolin* di Viedma o delle isole del Rio Negro. *Mangiai senza difficoltà e mi sentii così rianimato e bene in forze, che quella sera feci una passeggiata al porto di Viedma per ricevere un salesiano che veniva da Buenos Aires,* PERCHÈ COLÀ ERASI SPARSA LA VOCE CHE IO STESSI MORENDO. *La mia pronta guarigione fu totale,* sicchè ripresi la mia visita, feci conferenze, visitai la Casa di Pringles e andai a trovare conoscenti e benefattori, che abitavano in quelle campagne.

Del lenzuolo restituii alle Suore soltanto la metà, scucendo le due tele, di cui era formato. Me la cavai col dire che le cose, usandole, diventano più piccole; non so però quanto la mia spiegazione sia stata persuasiva. Portai dunque meco quella parte di lenzuolo, che ora si conserva con altre reliquie del Beato nel Collegio Pio IX. Nell'ultima conferenza poi alle buone Suore prima di tornarmene a Buenos Aires, incominciai dicendo: — Non ostante il buon desiderio della madre Casulo, che io inaugurassi, come sacerdote, questo cimitero, pare che Don Bosco voglia che io riporti le mie ossa a Buenos Aires... — La Suora protestava di aver voluto solamente esprimere lo stato lagrimevole, nel quale io mi trovavo ».

* * *

Don Bosco prega ed intercede come già in terra — così molto più ora in Cielo — grazie segnalate a favore de' suoi figli e delle famiglie che hanno dato e dànno alla Congregazione Salesiana qualche loro membro.

« Come avrei potuto [scrive il Vespignani] dimenticare le parole dettemi da lui [Don Bosco] nella barca, mentre andavamo a salutare i confratelli sul *Savoie? — A mamà ci penso io,* — aveva detto Don Bosco, quindi io stavo tranquillissimo, ben conoscendo che egli non diceva solo per complimento.

Mamà infatti aveva allora gran bisogno, che qualche anima santa pensasse a lei e la consolasse. Pativa di nervi, il che ne acuiva la sensibilità, poi il suo stesso confessore non era stato dalla parte mia nè quanto al farmi salesiano, nè molto meno quanto all'andar missionario in America. La povera mamma perciò non aveva consolazioni nè spirituali nè temporali dalle persone che l'avvicinavano. Anzi alcuni mesi dacchè mi trovavo in America, seppi da' miei fratelli che essa aveva perfino vaneggiato, tranquillandosi solamente dopo un triduo di pubbliche preghiere e mercè i conforti di un venerando sacerdote, il canonico dei conti Borrea Buzzacherini, che fu poi il suo nuovo confessore.

Ma un'altra cosa le tornò d'ineffabile giovamento: nel 1898, cioè 21 anni appresso, tornato io in Italia per il Capitolo Generale, e recatomi da mamà a

Lugo, ella mi fece leggere, una bellissima lettera, che Don Bosco le aveva scritto da Sampierdarena, il giorno stesso del mio imbarco in Lisbona. Io la copiai per serbare anche per me un ricordo così prezioso della paternità di Don Bosco. È del tenore seguente:

Signora Vespignani,

Don Giuseppe parte e Don Giovanni resta in suo luogo presso di Lei. Ne è contenta?

Egli va in America per salvare delle anime e per assicurare la salvezza dell'anima propria e di tutti i suoi cari.

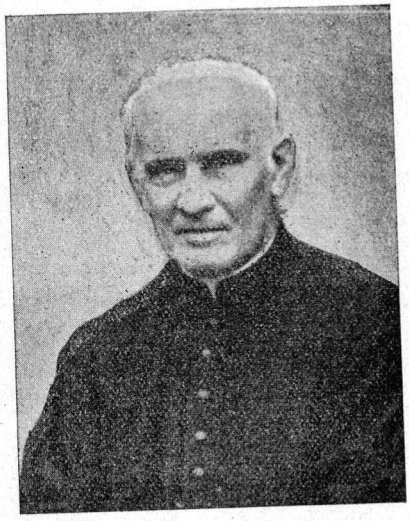
È a Lisbona e il mare è tranquillo e Maria Ausiliatrice lo copre col suo manto.

Stia dunque allegra nel Signore e mi creda Suo amico in G. C.

Sampierdarena, 24-XI-1877

Sac. Gio. Bosco.

La buona mamà mi affermava che questa lettera le aveva tolto il suo *nervoso*, e quella malinconia che soleva assalirla nelle contrarietà e pene di questa vita. *Il ricordare che Don Bosco pensava a lei e pregava per lei e per isuoi figli, le infondeva pace e tranquillità. Al che pure attribuiva il fatto, che tutti i suoi figli e le figlie avessero poi, com'ella si esprimeva, « preso la loro buona strada »*. Tutti sette si erano consacrati al Signore, quattro come sacerdoti salesiani e tre come Suore, due di Maria Ausiliatrice e una del Carmelo. *Oh quanto vale l'amicizia dei Santi, specialmente per una madre nell'educazione dei suoi figli!*



Don Giuseppe Vespignani

Le relazioni di mamà col Beato Don Bosco, se fosse lecito un così sublime e divino paragone, quasi mi arrischierei a dire che furono simili a quelle descritte nella frase evangelica: *Et accepit eam discipulus in sua.* (1) Sembrò proprio che Don Bosco la considerasse come la stessa sua mamma Margherita; poichè dispose che venisse a Torino *e le offrì la Casa di Mathi con altre madri di Salesiani.* Poi essa entrò nel pensionato delle Signore in Giaveno presso le Figlie di Maria Ausiliatrice e infine il 24 novembre 1900 chiuse i suoi giorni santamente nella Casa di Sassi, mentre noi in Buenos Aires celebravamo con Don Paolo Albera, inviatoci quale visitatore straordinario dal successore di Don Bosco, le nozze d'argento delle nostre Missioni ».

* * *

« Giacchè ci sono [scrive il Vespignani], aggiungerò, per dire tutto, una circostanza singolare. Il 21 novembre 1900 io, chiuso nella biblioteca del Collegio, preparavo una « Relazione sulla Cooperazione salesiana nell'Argentina » da leggere nel Congresso, quando sentii accanto a me più di mezz'ora un respiro affannoso, simile a rantolo di moribondo; dal che mi nacque subito l'idea che mamà stesse per lasciarci. Lo stesso sentì mio fratello Don Pietro. Onde recitammo le preci degli agonizzanti unendoci agli altri della famiglia che circon-

(1) « Da quel punto il discepolo la prese con sè »; ovvero *in casa sua* (Giov., XIX, 24).

davano mamà nel pensionato di Sassi, presso Torino. Noto che quanti si accostarono a noi durante quel fenomeno, non avvertirono nulla. — *Strano caso di telepatia!* — dicevano essi. Allora un insigne Cooperatore Salesiano, a mia insaputa, spedì a Torino un cablogramma, domandando di mamà. Si ebbe da prima che era « gravissima, ma ancor viveva ». Il telegramma suddetto le fu comunicato, come ci scrissero, ed ella sorrise e ci mandò la sua benedizione. Poi ci giunse l'annunzio della sua santa morte... ».

* * *

Dalle memorie di Don Vespignani un'altra cosa giova rilevare al nostro proposito, cioè il sogno profetico avuto da Don Bosco in quei giorni (circa la metà d'agosto 1877), e da Don Bosco narrato a chiusura e ricordo degli Esercizi fatti da Don Vespignani con altri Confratelli nella chiesa del Collegio San Filippo a Lanzo, predicati da Don Lemoyne e da Don Bonetti, aperti, diretti e chiusi da Don Bosco stesso.

« Gli sembrava [disse Don Bosco] di venire sul far della notte giù per i viali che conducono a Valdocco. Ritornava dal visitare un infermo. Giunto dove i viali s'incrocicchiano, vide una signora, che a un lato della strada girava la manovella di un bel cilindro, simile a molinello da arrostire castagne o tostare caffè. Stupito che a quell'ora e in quel luogo una donna facesse quel lavoro, si trattenne un po' a guardare. La Signora lo fissò dolcemente

e gli fe' cenno di avvicinarsi dicendo: — Lavoro per te e per i tuoi. —

Preso dalla curiosità di sapere che cosa fosse ciò che vedeva, si avvicinò, guardando la Signora e l'ordigno. Allora colei amabilmente gli disse: — Vedi? Sto preparando le caramelle per i tuoi Salesiani. Eccole. — Don Bosco, accostandosi meglio, osservò che quel cilindro era trasparente, quasi fosse di cristallo, e si divideva in tre scompartimenti, in ciascuno dei quali vedevansi distinte qualità di caramelle o pastiglie o tavolette abbastanza grandi.

— Orsù, disse la Signora, fissa bene e capirai di che si tratta: le caramelle del primo scompartimento, come vedi, sono bianche, quasi trasparenti, e coperte di una rugiada, che le fa brillare alla luce del sole; sono caramelle di sudore per i tuoi Salesiani, che avranno da faticare e sudare nel loro lavoro per la gloria di Dio e il bene delle anime. — Don Bosco si rallegrò che ci fosse un così bel ritrovato, perchè i suoi figli, usandone, si sostenessero e riprendessero lena nelle loro apostoliche fatiche. — Bene, bene! disse. Vediamo l'altro scompartimento.

— Queste altre, come vedi, sono nere. Hanno la stessa trasparenza e brillano al par delle altre; ma son più forti e potenti, perchè dànno la resistenza al sacrificio fino alla morte e a qualsiasi sofferenza per la medesima gloria di Dio e per il bene delle anime. Ti piacciono?

— Oh, sì! risposi. Dio voglia che tutti ci sentiamo forti *usque ad mortem*, come ci insegna Gesù nella

sua passione e morte di croce!... Ma finisce qui tutto il lavoro, l'apostolato o la missione del Salesiano per la salvezza delle anime?

— No; c'è ancora un'altra qualità di caramelle. sono queste rosse, pure brillanti e rugiadose; significano il martirio che in differenti maniere, interno o esterno, soffriranno i tuoi Salesiani nella loro attività apostolica... Ecco il regalo che io sto loro preparando. Tu sei incaricato di spiegare ad essi dove, come e perchè queste caramelle si fabbricano e si distribuiscono a quei che ne vogliono. —

Ciò detto, la Signora scomparve e con lei il suo curioso ordigno; la lavorazione delle pastiglie era finita. Don Bosco capì che bisognava prepararsi a ricevere questi bei regali da Maria Santissima Ausiliatrice, sebbene la lezione fosse dura...

Allo svegliarsi pensò di narrare il sogno per insegnamento e conforto dei suoi figli ed anche per ricordo che li sostenesse, producendo in loro quella tranquillità di spirito, che la confidenza in Maria dà ai suoi divoti.

Noi che udimmo il racconto, e fummo testimoni di persecuzioni succedutesi quei giorni all'Oratorio, capimmo che il primo ad assaggiare le pastiglie della Madonna era stato il nostro padre Don Bosco. Perciò ci animavamo all'acquisto di quella confidenza in Maria che ci addolciva le prove molteplici della nostra vita missionaria. *E quanti dei nostri cari e virtuosi Missionari succhiarono realmente e gustarono quelle caramelle di sudore, di sacrifizio fino alla morte e*

ben anche il martirio, se non di sangue, certo del cuore e dello spirito! Ma sempre con allegria e serenità, sempre con la fermezza e la confidenza nella protezione di Maria, che ne convertì le pene in vittorie e trionfi a vantaggio di migliaia e milioni di anime, rese salve per tutta l'eternità! »

CAPO V.

Le "Letture Cattoliche" hanno suscitato in Faenza i Cooperatori Salesiani.

SOMMARIO. — Mons. Taroni riceve da Torino il diploma di Cooperatore Salesiano. — Sue aspirazioni a farsi prete salesiano e consiglio di Don Bosco di tornare al suo Seminario.

Mons. Taroni, zelatore della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

Tra i benefizi, o frutti copiosi, prodotti dalle *Letture Cattoliche* Mons. Taroni riconosce quello di aver suscitato *a Faenza i Cooperatori salesiani,* dei quali egli fu un precursore e *zelatore distinto.*

* * *

« Dopo aver conosciuto Don Bosco e le sue opere », scrive Mons. Taroni nelle sue memorie [1888], « io dicevo tra me: e non potrebbero i Salesiani istituire il loro *terz'ordine,* come i Francescani, i Domenicani, i Carmeliti, ecc.? Ecco, verso la fine del 1876, mi arriva per la posta da Torino un plico,

l'apro, lo leggo. Era il diploma di Cooperatore salesiano, come io desideravo.

A questa associazione dei Cooperatori, approvata da Pio IX nel maggio antecedente, io ero stato ascritto il 29 novembre. E la sera del giorno, nel quale ricevetti il diploma, uscito a passeggio, avendo letto nel manifesto delle Scuole Mazzini: — Cooperazione —, come argomento della conferenza di quel giorno, questa coincidenza mi piacque molto. Cominciai fin d'allora ad associare altri della città e diocesi ed anche del di fuori; ed oggi sono più di *200* i Cooperatori registrati nel mio catalogo, che leggono ogni mese il *Bollettino Salesiano* ».

Ma prima ancora di ricevere il diploma, Don Taroni era un cooperatore zelantissimo, non solo per la diffusione delle Letture Cattoliche e degli altri libri delle tipografie di Don Bosco, ma ancora per avere fino dal 1871, e in privato e in pubblico, parlato spessissimo ai seminaristi intorno a quel sant'uomo, alla sua vita e alle sue fondazioni, e specialmente alle missioni di America. In alcuni seminaristi era già nata la volontà di rendersi salesiani, e uno di loro, Don Giuseppe Vespignani di Lugo, aveva già dato il nome alla pia Società Salesiana (come abbiamo narrato).

* * *

Da Cooperatore aspira a farsi prete Salesiano.

Più che cooperatore, meditava di farsi anzi prete Salesiano. Ma Don Bosco non lo volle; perchè? Ce lo narra egli stesso:

« Fin da quando ebbi la grazia della guarigione del 1870, sentivo un vivo desiderio di andare in persona a ringraziare la sovrana Benefattrice nel suo Santuario »; molto più, quando per mezzo del suo allievo Don Vespignani ricevette invito da Don Bosco di recarvisi per la festa di Maria Ausiliatrice nel 1877.

Il 18 si confessò la prima volta da Don Bosco in camera e, tornatone, disse tutto raggiante al suo caro Vespignani: « Mi sono messo nelle mani di Don Bosco, perchè facesse di me quello che voleva. Ma egli mi ha detto recisamente: — *Lei per ora deve tornare al suo Seminario e coltivare i giovinetti e le vocazioni ecclesiastiche; questa è la sua vocazione:* FARÀ DA COOPERATORE SALESIANO SPARGENDO BUONI LIBRI E SPECIALMENTE LE LETTURE CATTOLICHE — ».

Quindi Mons. Taroni soleva dire scherzando: « *Don Bosco non mi ha voluto, ma io mi vendico mandandogli i miei figliuoli* ».

* * *

In fatti: — Molti allievi di Mons. Taroni hanno abbracciato lo stato religioso e più di venti sono entrati nella Congregazione Salesiana, ove vari di loro occupano uffici importanti, e alcuni sono morti consumati dalle fatiche apostoliche.

* * *

— Circa quaranta diocesani di Faenza hanno dato il nome alla Pia Società Salesiana, per opera più

o meno di Mons. Taroni, simile in questo a San Filippo Neri che, quantunque rimasto fuori della Compagnia di Gesù, tuttavia si adoperò perchè molti si rendessero gesuiti, a guisa delle campane che, senza entrarvi mai, chiamano la gente in chiesa.

CAPO VI.

I Cooperatori Salesiani hanno chiamato a Faenza i Salesiani.

SOMMARIO. — Sospiri e pratiche per una qualche fondazione salesiana in Romagna. — Una lega di preghiere « *ut Salesiani veniant* ». — L'apertura della Casa Salesiana in Faenza.

Per una qualche fondazione salesiana in Romagna.

« Per le *Letture Cattoliche* e per il *Bollettino* », scriveva Don Taroni nelle sue memorie [1888], « crebbe sempre più in Faenza la cognizione di Don Bosco e dei suoi Salesiani, e nacque il desiderio e la speranza di avere una loro casa tra noi ».

Ma da un pezzo il Taroni vagheggiava questa idea, che così manifestava al suo dilettissimo Don Saverio Grilli nel 1874:

« ...e Don Bosco? È l'uomo della Provvidenza per la povera gioventù d'Italia. Credilo, Saverio mio, non avremo più studenti cristiani se non si adotta l'istituzione di Don Bosco... o altra simile... Ci bisogna un antidoto. Don Bosco è mandato da Dio

a porgerlo all'Italia. Beati quelli che se ne prevarranno per salvare la povera gioventù! Preghiamo che siano molti! »

* * *

In questo frattempo (1876-1877): « *Dall'Oratorio Salesiano...* [scrive Don Vespignani] *io mantenevo col venerato Direttore* [Don Taroni] *una corrispondenza epistolare frequentissima...* Sia che *la corrispondenza con Don Taroni influisse sul Clero di Faenza*, sia che l'esito soddisfacente dei giovani educati ad Alassio contribuisse alla propaganda, *il fatto si è che ecclesiastici e laici presero a frequentare l'Oratorio e a visitare Don Bosco, mettendosi in relazione con lui allo scopo di ottenere qualche fondazione nelle Romagne.* Fra questi primeggiarono Don Pompeo Petroncini e Don Saverio Grilli, lughesi ». (1)

(1) Il *Petroncini*, già educato nel Seminario Faentino e degno figlio spirituale di Mons. Taroni, era più che mai imbevuto ed ardente dello stesso spirito salesiano del suo Direttore, pel quale suo zelo meritò il titolo di Monsignore.

Il *Grilli Don Saverio* — seminarista Faentino, poi Piano in Roma — è il confidente di Mons. Taroni, che gl'indirizza tante lettere sopra la propaganda delle Letture Cattoliche e sfoga con lui gli ardenti e lunghi suoi voti per l'apertura d'una Casa Salesiana in Faenza. Così il Direttore partecipò a me stesso in Roma (scrive il Lanzoni) il passaggio di quell'anima candida di Don Saverio Grilli, *forse del prediletto tra i suoi figliuoli:* « E Don Saverio? è morto stamane (20 maggio 1881 — in età di anni 26). *Quid dicendum? fiat, fiat...* — *Creature celesti in mortal velo — presto alla terra ridomanda il Cielo.* Io credo fermamente che a quest'ora preghi in Cielo per noi... Bi-

Don Vespignani — in un suo primo colloquio con Don Bosco — tentò un colpo più ardito per indurlo ad iniziare l'Opera Salesiana in Romagna; ma Don Bosco — sul valore dell'argomento addotto dal Vespignani — non potè convenire, come abbiamo riferito al capo IV di questo volumetto.

* * *

Una lega di preghiere «ut Salesiani veniant».

In quell'anno pure 1877, Don Taroni fondò tra i Seminaristi una lega di preghiere per l'erezione di una Casa salesiana in Faenza. I Seminaristi a tale scopo per turno, ogni giorno per lungo tempo

sogna scriverla la sua vita... Raccogli lettere, aneddoti, e fatti edificanti e serbali [20 maggio 1881]». Di lui il Taroni cominciò a scrivere la vita, rimasta purtroppo incompleta; e compose e pubblicò il seguente sonetto:

Parmi vedere lassù nel Paradiso
nuova mia luce sfavillare in Dio
e a noi mandarne così dolce riso
quale in terra od in Ciel mai non vid'io.

Or della rosa ed or del fior di aliso
nel color si trasmuta al guardo mio,
ed ecco in essa l'anima ravviso
di lui che a noi testè morte rapio.

O Saverio, Saverio, oh come bello
rifulge in Paradiso il tuo sembiante!
quale incendio d'amor piove da quello!

Vibra, deh! vibra di que' raggi tuoi
affinchè scorti da tue luci sante
al porto ove tu sei giungiam pur noi.

[24 ag. 1881]

si accostarono alla Santa Comunione, e Mons. Taroni cominciò ad applicare un gran numero di Messe, « *ut Salesiani veniant,... ut Dominus mittat operarios in messem suam!* »

« Dappertutto si aprono Case salesiane », scriveva al suo Don Saverio [1879], « *e in Romagna? Questo è un problema da studiarsi davanti al Santissimo Sacramento e all'Ausiliatrice. Vale a dire da sciogliersi pregando. E perchè non potremmo avere a Faenza un buon Seminario pei chierici e un buon collegio pei laici?...* — L'uomo proponga e Dio disponga ».

* * *

Intanto Don Bosco faceva scrivere a Don Taroni: — i faentini preparino il nido e i Salesiani voleranno. — Formata una commissione di dodici personaggi, lui compreso, per raccogliere i mezzi necessari, non è a dire com'egli si adoperò a tutt'uomo ed importunò e tempestò di lettere i Cooperatori e gli amici *e gli associati delle Letture Cattoliche*, e per vincere gl'indugi di Don Bosco, scrisse ai padri del Consiglio Superiore, a lui noti, e ai suoi figliuoli spirituali già entrati nella Pia Società Salesiana, lettere pressanti.

Il 25 maggio 1880 si ebbe formale assicurazione da Don Bosco che i Salesiani sarebbero venuti a Faenza. Il 1° agosto Don Bosco faceva rispondere che tra non molto si sarebbero radunati (i superiori maggiori) per gli esercizi spirituali e per distribuire il personale alle varie case; in quell'occasione sarebbe stato primo loro pensiero il desiderio

degli ottimi Cooperatori faentini e avrebbe fatto di tutto per assecondarli.

I superiori si radunarono, ma scrissero ai Faentini che per mancanza di personale, per quell'anno 1881, non avrebbero potuto soddisfarli. La commissione scrisse un'altra lettera a Don Bosco, insistendo per avere almeno qualche Salesiano per iniziare l'opera. Don Bosco il giorno 11 ottobre 1881 radunò il Capitolo, e contrariamente a tutti disse: « Dobbiamo andare a Faenza ». Il giorno 16 ottobre giunsero a Faenza tre Salesiani: il professor Don Giovanni Battista Rinaldi, direttore, Don Enrico Foschini, catechista, e Paolino Bassignana, coadiutore.

Pieno di giubilo Don Taroni scriveva nelle sue memorie: « Sia benedetto il Signore! *Dopo tante preghiere e sospiri, nel tempo dell'Avvento abbiamo a Faenza l'avvento dei Salesiani...* Io ne ringrazio vivamente il Cielo... e a me si uniscono tutti i Faentini, specialmente i Cooperatori e i Seminaristi ».

Ma il più notevole si è l'appuntino da lui scritto per modo di scherzo in un *registro degli associati delle Letture Cattoliche*, in questi termini tanto graziosi quanto significativi: « Napoleone III affermava che con 60.000 francesi avrebbe espugnato qualunque piazza forte d'Europa: *in 20 anni ho sparso un 60.000 fascicoletti delle Letture Cattoliche ed ecco i Salesiani a Faenza* ».

CAPO VII.

L'apostolato santo e santificatore di Mons. Taroni.

SOMMARIO. — Grande stima e venerazione reciproca tra Don Taroni e Don Bosco. — Don Taroni tenuto generalmente in concetto di santo.

Nella sua voluminosa corrispondenza traspare sempre più viva ed invitta la convinzione (in Mons. Taroni) che Don Bosco e l'Opera sua sono l'istrumento della Divina Provvidenza per la preservazione della nostra gioventù.

« *Don Bosco è il migliore prete che io mi conosca... Don Bosco è l'uomo della Provvidenza... il suo istituto è il bisogno dei nostri tempi... Don Bosco è un santo: tocca a voi, o preti, far conoscere i santi* ».

* * *

Ma non minore stima, affetto e riconoscenza la Congregazione Salesiana — *con a capo Don Bosco* — ha professato in ogni miglior guisa, verso la veneranda figura di Mons. Taroni.

Anzi tutto dai suoi allievi, resisi salesiani, era

teneramente amato, ed infinitamente ringraziato e benedetto per il bene loro voluto e procacciato. Di che il Taroni — nell'intimo dell'anima sua buona — giubilava ed era santamente commosso.

Ad un suo allievo, missionario in America, scriveva: « Che consolazione per me il ricevere dai miei figli lettere così care dall'Europa, dall'Asia e dall'America: *maiorem non habeo gratiam quam ut audiam filios meos in veritate ambulare* [1894] ».

In fatti quando il Direttore riceveva lettere e notizie dei suoi antichi allievi religiosi, missionari specialmente, facevane gran festa, si chiudeva in camera per assaporare lo scritto in tutta pace, e non rare volte lo partecipava ai colleghi e ai seminaristi.

Nella fausta ricorrenza del suo giubileo sacerdotale (23 sett. 1900) gli ex-alunni gareggiarono coi Seminaristi nell'amore e nel disinteresse per rendere più grandiose le feste che gli furono fatte in Mezzeno. « Bravi i miei figliuoli », scriveva il Direttore in mezzo alle feste... « il mio povero cuore, sebbene vecchio, sebbene passato per tanti disinganni, tuttavia palpita d'insolita gioia perchè sente di essere amato dai suoi cari figli spirituali ».

* * *

Ma nella presentazione dei doni spiccavano due grandi oleografie con ricche cornici, rappresentanti *Don Bosco* e *Maria Ausiliatrice;* parecchie opere ascetiche; un messale, 500 immagini di Gesù Bambino con fiori naturali del Getsemani, venute da Betlemme, il tutto dono dei Salesiani. E quando

Mons. Vescovo Gioachino Cantagalli « disse che a tante dimostrazioni una ne mancava, di cui non poteva essergli altra maggiore, e questa era quella altissima del Vicario di Gesù Cristo, giusto estimatore dei meriti, e così dicendo presentò al canonico Taroni il *Breve*, col quale il Santo Padre lo nominava suo Cameriere d'onore col titolo di Monsignore, aggiungeva poi che questa onorificenza gli veniva procurata dall'Istituto Salesiano di Faenza, del quale il Taroni è notissimo benefattore. Il lieto annunzio rallegrò tutti e fu ricevuto fra massimi applausi [Lanzoni] ».

Ma — a capo — di questo devoto riconoscente affetto della Congregazione Salesiana verso Don Taroni è il loro Superiore Maggiore Don Bosco. Il quale, appena ha avuto modo di conoscere per fama e di persona Don Paolo Taroni, ha sentito e dimostrato verso il medesimo la più schietta fiducia e un'illimitata venerazione.

Nel primo incontro del Taroni con Don Bosco in Torino (maggio 1877), questi disse a Don Giuseppe Vespignani che glielo presentava: « Ho capito, ho capito: questo è quel gran nemico di Don Bosco!... lo conduca in camera a deporre la valigia, perchè il Direttore ha bisogno di riposare, e questa sera lo metta a cena nel mio posto a *boscheggiare*... Domani poi faremo la pace ».

Nel febbraio del 1879 un antico allievo di Monsignor Taroni, collegiale in Alassio, scriveva al Direttore: « Don Bosco mi ha detto che Ella e i suoi Seminaristi sono *ladri*, perchè gli hanno *rubato* il cuore, e lo costringono a venirli a trovare ».

Addì 5 febbraio 1880, un altro ben amato allievo di Mons. Taroni, il Salesiano Don Enrico Foschini, che fu poi il primo Catechista dell'Oratorio Salesiano in Faenza, così scriveva al suo stesso Direttore del Seminario: « Il Signor Don Bosco, avuti i suoi saluti, mi disse: — Salutalo tanto, tanto Don Taroni! — Ed un'altra volta, avendogli io detto qualche cosa di Lei, mi disse: — Quel Don Taroni potrebbe dare incitamenti anche a Don Bosco, se fossimo più vicini, — ma siamo troppo lontani, perciò mi disse che l'invitassi a venirci a ritrovare ».

Il 4 maggio 1881 Don Bosco diceva al nostro Mons. Lanzoni, allora studente al Seminario Pio di Roma: « *Don Taroni è un santo prete:* quando egli venne a Torino, ci trattò da fratelli e noi lo ricevemmo come fratello ».

Nella visita poi ricambiata da Don Bosco al Taroni in Faenza (maggio 1882), « due cose maggiormente mi colpirono e mi sono rimaste indelebili e furono la Santa Messa celebrata da Don Bosco all'altare della Madonna delle Grazie in Cattedrale, servita da una Camerata di Seminaristi, *inter quos ego;* e il discorso rivoltoci da Don Bosco nella Sala del Seminario, dove, accennando al nostro Direttore, ripetè con arguta ineffabile tenerezza: — Ecco il mio grande avversario — ».

Nella seconda visita del Taroni a Valdocco nel 1884 (3 nov.): « *Coraggio, signor Don Taroni* », gli disse Don Bosco nel licenziarlo, « *andremo in Paradiso e vi condurremo altri* ».

Parole testuali, scritte dallo stesso Don Taroni

nelle sue memorie; parole che dette da Don Bosco hanno un significato e valore molto superiore a quello che comunemente hanno nei complimenti di urbanità e di amicizia sacerdotale.

* * *

— Don Taroni adunque può considerarsi un Santo? —

Risponde il fatto:

— Che il suo insegnamento ed il suo esempio hanno avuto ed hanno ancora un'influenza benefica e salutare nel giovine Clero;

* * *

— Che « a quest'ora [scrive il Lanzoni] quasi tutti gli ecclesiastici della diocesi faentina sono allievi di Mons. Taroni, e quantunque a me non spetti farne l'elogio, non posso a meno di osservare che essi godono egregia fama in tutta la regione per la loro virtù, specialmente per la docilità ai superiori ecclesiastici, per gli intemerati costumi e per lo zelo della salute delle anime. Aggiungi che non pochi membri e capi attivissimi delle associazioni cattoliche diocesane e della regione furono allievi di Mons. Taroni;

* * *

— Che « tutti i suoi allievi hanno avuto per lui una grande venerazione *e lo tenevano in concetto di Santo* »;

* * *

— Che « tutti i giovani, appena entrati in Seminario, si sentivano come attratti verso di lui, al suo esemplare contegno in cappella, alle sue soavi parole, alle sue amabili virtù; e in breve lo amavano come padre *e lo veneravano come Santo* »;

* * *

— Che « appena lo vedevamo comparire in mezzo a noi, gli correvamo incontro a baciargli la mano, e non ci distaccavamo da lui finchè egli stesso non ci licenziasse. Era per noi come una festa il potergli far visita e trattenerci con lui, e cercavamo tutte le scuse e i pretesti per andarlo a trovare il più presto, e per fermarci nella sua cameretta il più a lungo che fosse possibile »;

* * *

— Che « quando avessimo tralasciato di confessarci da lui, ci sembrava di avere consentito quasi a una tentazione diabolica e di aver commesso una colpa; e ne sentivamo acuto rimorso finchè non fossimo tornati ai piedi del carissimo padre »;

* * *

— Che « non mi ricordo [nota il Lanzoni] di aver mai udito un compagno mormorare del Direttore o censurare le sue disposizioni »;

* * *

— Che « facevamo a gara per essere chiamati da lui a scrivere gl'indirizzi degli associati delle sue *Letture Cattoliche* »;

* * *

— Che « anche usciti dal Seminario, moltissimi, potendo, continuarono a confessarsi da lui. Lontani gli scrivevano spesso; *e conservavano le sue lettere come* PREZIOSE RELIQUIE »;

* * *

— Che « venuti a Faenza, non si poteva a meno di rientrare nel Seminario per vedere il Direttore almeno alla sfuggita, e godere per qualche istante della sua amabile conversazione »;

* * *

— Che « anche gli allievi, che mutarono profondamente le idee religiose del Seminario, conservarono dolce ricordo di Mons. Taroni, e incontrandolo per via volentieri si fermavano a parlare con lui, e venivano a visitarlo »;

* * *

— Che « per le sue rare virtù Mons. Taroni fu amato e venerato non solo dai suoi allievi ma anche da quanti lo conobbero in Faenza e fuori. Fra questi mi piace ricordare il chiarissimo e compianto

professor Paolo Luotto, che per tutto il tempo che dimorò a Faenza si confessò invariabilmente ogni otto giorni da lui, e da lui volle battezzati tutti i suoi figliuoli; e molti Vescovi della regione, fra i quali principalmente l'eminentissimo Cardinale Svampa, che gli usava finezze da amico, e il Cardinale Parocchi, che conosciutolo a Faenza la prima volta che quivi si recò, dopo la sua elezione ad Arcivescovo e Cardinale di Bologna, gli diede attestati della più alta stima, nè più lo dimenticò, fin quando fu tramutato Vicario del Pontefice in Roma »;

* * *

— Che « i funerali di Mons. Taroni riuscirono una generale dimostrazione di stima, di pietà e di venerazione, *come suole accadere intorno al feretro di un Santo* »;

* * *

— Che « *L'Avvenire* [giornale quotidiano di Bologna] nel darne l'annunzio della morte scriveva:... *Non vi sono parole adeguate per descrivere la santità, la dolcezza, la soavità dell'animo di Mons. Taroni, la cui vita fu giorno per giorno l'esercizio delle più elette virtù.* Una pleiade di giovani suoi allievi, usciti in quest'ultimo trentennio dal nostro seminario e sparsi pel mondo, comunque possono averli modificati nel sentire le passioni e le lotte della vita, siamo certi che tutti indistintamente sarebbero pronti a farne testimonianza; ed a dichiarare che il ricordo di Mons. Taroni, del venerato

Direttore spirituale, resta sempre immacolato, dolce, confortatore nel fondo della loro coscienza.

Esempio vivente di una perfezione alla quale la scuola di Gesù Cristo solo può portare... Egli è scomparso questamane come una *visione di bontà*, lasciando dietro a sè un sentimento di *profonda venerazione* ed un profumo *intenso di santità* » (Venerdì, 11 aprile 1902, n. 98, an. VII);

* * *

— Che « nell'uffizio di trigesima, celebrato solennemente nella Cappella del Seminario, prima delle esequie il rev.mo can.co rettore Francesco Lanzoni lesse l'elogio funebre, scolpendo al vivo la cara figura di quell'uomo *amabilmente santo* e *maestro di amabile santità;* commovendo fino alle lagrime i presenti » (*Il Piccolo*, n. 20, 18 maggio 1902);

* * *

— Che « l'uffizio solenne di settima si celebrò a Solarolo, e di trigesima pure a Solarolo e a Faenza nell'Istituto Salesiano, dove attrasse commosso un eletto stuolo di cooperatori e di cooperatrici salesiane, e la parola ornata ed eloquente del rev.mo parroco Don Pasi ricercò proprio le intime fibre dei cuori, tratteggiando la vita, i pensieri, la missione del can.co Taroni e raffrontando la sua alla vita di Don Bosco, del padre dei salesiani, che conobbe ed amò » (*Il Piccolo*, n. 19, 11 maggio 1902);

* * *

— Che « a cura della famiglia fu posta sulla sua Tomba nel Cimitero di Faenza questa iscrizione (non mendace), dettata da Mons. Francesco Lanzoni:

1927 —— 1902

A

MONS. PAOLO TARONI DI SOLAROLO

CAMERIERE SEGRETO DI S. S.
CANONICO DELLA CATTEDRALE
PER XXXI ANNI DIRETTORE SPIRITUALE
DEL VEN. SEMINARIO DI FAENZA

Asceta mite discreto
Poeta soavissimo dell'amore a Gesù e alla Vergine
Indefesso propagatore della buona Stampa
Delle opere di Don Bosco cooperatore zelantissimo

MORTO IN CONCETTO DI SANTITÀ

Il fratello Piersante coi figli

* * *

— « Nelle prime ore della notte del 31 Ottobre aveva luogo nel Seminario una solennità semplice e commovente. Alla presenza dei Seminaristi, sotto il loggiato del cortile, si scopriva un modesto monumento, murato nella parete esterna della camera, ove Mons. Taroni visse gli ultimi anni della sua vita e morì. Costruito a spese del Seminario, col concorso degli alunni e di alcuni

ammiratori dell'estinto, consiste in un ritratto ovale, in ceramica a colori, con vernice e sottoposti fasci di papaveri, e in una lapide in marmo e rosette agli angoli pure in ceramica. Il ritratto è opera molto ben riuscita dell'egregio professor Tomaso Dalpozzo, pittore faentino; e l'inscrizione della lapide, dettata dal vicerettore del seminario can.co Mons. Giovanni Battista Tasselli, è di questo tenore:

PAULLO TARONIO

A. XXXI - *Magistro* - *Ad* - *Virtutem* - *Cleric. Excolend.*
Quem - *Ingenio* - *Vi* - *Poëtica* - *Litteris* - *Exornatum*
Pietatis - *Studium* - *Sanctissim. Viris* - *Aequavit*
Moderatores - *Et* - *Alumni* - *Semin.*
Hic - *Prope* - *Cubiculum* - *Ubi* - *Diu* - *Moratas* - *Vitam* - [*Clausit*
A. D. IV - *Aprile* - *MCMII* - *An.* - *Na.* LXXIV
Patri - *Optimo* - *Incomparabili*
Nullo - *Aetatis* - *Flexu* - *Obliterando*

I convittori del Seminario di Faenza, passando davanti a quel pio monumento, s'inchinano riverenti, come all'immagine di un Santo, ed invocano il celeste patrocinio dell'indimenticabile ed incomparabile Direttore di Spirito, e concordemente a tanti e tanti altri, che benchè fuori del Seminario portano scolpito nella mente e nel cuore il beneficio de' suoi santi ammaestramenti ed esempi, sollecitano con voti e preghiere che Dio voglia glorificare anche su questa terra l'umile e fedele suo servo, con l'aureola de' Santi ».

* * *

— In data: 12 maggio 1903, l'Em.mo Cardinal Rampolla nel dare riscontro a Mons. Lanzoni del duplice esemplare ricevuto della *Vita di Mons. Taroni* così degnavasi di esprimersi: « ... Corrispon- « dendo al desiderio di V. S. non ho indugiato a « rassegnare nelle mani del Santo Padre la copia « a Lui destinata. Godo pertanto significarle che « l'omaggio della S. V. è tornato di particolare gra- « dimento a *Sua Santità, la Quale,* non immemore « delle provvide cure, onde anche in tempo non « lontano ha fatto oggetto l'istituzione dei Chierici, « *ha rilevato con paterna soddisfazione come V. S., « nella Vita del Taroni, abbia fornito agli alunni del « Santuario un vero ed insigne esemplare del maestro « di spirito.* Laonde nel porgerne a Lei il meritato « encomio, *l'Augusto Pontefice non ha omesso di « fare voti perchè quanti in Italia, in conformità « delle Pontificie prescrizioni, hanno a cuore lo spi- « rituale incremento dei Seminarii, promuovano ed « inculchino la lettura della sullodata Biografia, « e nella proficua ammirazione delle descritte vir- « tù, perennino l'efficace apostolato del Taroni* ».

* * *

— Il Cav. Dottor Vincenzo Graziani (n. 15 aprile 1872 - m. 6 settembre 1930) di Faenza, ex-allievo del patrio seminario, memore e grato della buona educazione in esso ricevuta, massime sotto la direzione e gli esempi dell'incomparabile maestro di

spirito Mons. Paolo Taroni, « il nome di sua famiglia — chiarissimo per virtù civili — venerando per santità di presuli » illustrò di gloria nuova e perenne, legando tutte le sue sostanze al predetto Ven. Seminario per l'opera delle vocazioni ecclesiastiche. Il che se non si vuol dire un miracolo del gran Servo di Dio Mons. Paolo Taroni, certamente è un pegno e un portento non piccolo del suo fecondo e santo apostolato.

CAPO VIII.

Che cosa sono le "Letture Cattoliche."

SOMMARIO. — Origine e scopo. — L'ira e la persecuzione degli eretici. — Il cane « Grigio ». — La più terribile persecuzione diabolica.

UN PO' DI STORIA DELLE « LETTURE CATTOLICHE ».

Il Re Carlo Alberto nel 1847 aveva decretato l'emancipazione degli Ebrei e dei Protestanti.

Pareva che il Governo, con questo atto intendesse solamente di dare libertà a quelle credenze, senza recar detrimento al Cattolicismo, che, essendo l'*unica vera Religione*, aveva fino allora goduto di quella superiorità e di quei privilegi ai quali esso solo ha diritto.

Ma i Protestanti non l'intesero così: e si diedero a fare propaganda con tutti i mezzi loro possibili. Tre giornali (*La Buona Novella, La Luce Evangelica, Il Rogantino Piemontese*), molti libri biblici e non biblici, largheggiar soccorsi, somministrar lavori, offrir denaro, abiti, commestibili a

chi andava alle loro scuole o frequentava le loro conferenze o semplicemente il loro tempio, ecco i mezzi da loro usati per far proseliti. Il Governo sapeva tutto e lasciava fare; e col suo silenzio proteggeva efficacemente. Aggiungasi che i Protestanti erano forniti d'ogni mezzo materiale e morale, mentre i Cattolici, fidandosi delle leggi civili che fino allora li avevano protetti e difesi, appena possedevano qualche giornale, qualche opera classica, ma nessun giornale e nessun libro da mettere nelle mani del basso popolo.

In quel momento prendendo consiglio dalla necessità, D. Bosco cominciò a formare alcune tavole sinottiche intorno alla Chiesa Cattolica, poi alcuni cartelli intitolati: *Ricordi pei Cattolici;* e si diede a spacciarli fra i giovanetti e fra gli adulti (specialmente in occasione di Esercizi Spirituali e Missioni). Quelle pagelle, quei libretti, erano accolti con grande ansietà, e in breve se ne spacciarono migliaia di migliaia. Ciò lo persuase della necessità di qualche mezzo popolare, con cui agevolare la conoscenza dei princìpi fondamentali del Cattolicismo.

Fece quindi stampare un librettino col titolo: *Avvisi ai Cattolici*, allo scopo di mettere i cattolici all'erta per non lasciarsi cogliere nella rete degli eretici. Lo spaccio fu straordinario: in due anni se ne diffusero oltre duecentomila esemplari!

«Popoli cattolici, — egli diceva — aprite gli occhi. Si tendono a voi moltissime insidie col tentare di allontanarvi da quell'unica, vera, santa Religione, che solamente conservasi nella Chiesa di Gesù Cristo...

Gesù disse a San Pietro: — *Tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non la vinceranno mai, perchè io sarò coi Pastori di essa tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli.* — Questo disse a San Pietro e ai suoi successori, i Romani Pontefici, e a nessun altro.

Chi vi dice cose diverse da quanto vi dico, credetelo: egli v'inganna.

Siate intimamente persuasi di queste grandi verità: *Dove c'è il successore di San Pietro, là c'è la vera Chiesa di Gesù Cristo; niuno trovasi nella vera Religione, se non è cattolico; niuno è cattolico senza il Papa.*

I nostri Pastori, e specialmente i Vescovi, ci uniscono al Papa, il Papa ci unisce con Dio... ».

Pronti furono gli effetti dell'opportuno messaggio.

Ciò piacque ai buoni; ma fece andare sulle furie i Protestanti che si pensavano d'essere i soli padroni del campo evangelico.

Si avvide allora essere cosa urgente di preparare e stampare libri pel popolo, e progettò le così dette *Letture Cattoliche*. Preparati alcuni fascicoli, voleva tosto pubblicarli. Ma difficoltà inattese gli imposero un notevole ritardo.

Solo verso la fine del 1852 riuscì a compilare un programma; ed il 1° marzo 1853 uscì il primo fascicolo del *Cattolico istruito nella sua Religione* « TRATTENIMENTI di un padre di famiglia co' suoi figlioli secondo i bisogni del tempo », epilogati dal sacerdote BOSCO GIOVANNI.

« I tempi che corrono, o cari figli, — esordiva l'aurea operetta — i pericoli, che oggidì occorrono in fatto di religione, mi fanno temere fortemente che, cominciando voi a trattare col mondo, non vi lasciate trascinare a

qualche eccesso, e forse anche all'errore con danno delle anime vostre. Questo pensiero da qualche tempo tiene angustiato il mio cuore... ».

E trattava, in forma popolare, dei fondamenti della Religione Cattolica, e della Chiesa di Gesù Cristo; delle credenze o sètte tuttora esistenti, che in vari tempi si separarono dalla Chiesa Cattolica, e dell'invariabilità della dottrina cattolica. Poi, additando il Protestantesimo:

« Miei cari figli, — concludeva — le cose, che qui ho semplicemente esposte, meritano di essere seriamente considerate; perchè da ciò potete facilmente argomentare quale stima si debba avere di una religione, la quale, per sostenersi, deve ricorrere alle menzogne, alla falsità, alle calunnie. Se mai qualcuno si presentasse a noi per darci Bibbie o libri di questa fatta, oppure giornali o qualsiasi scritto, rigettiamoli come fanno quei fedeli delle Indie, che in gran numero vengono alla Religione cattolica.

Quei fedeli cristiani, specialmente quelli di Cejlan, sebbene di recente convertiti alla fede, tuttavia, quando i ministri protestanti vanno loro incontro per distribuire Bibbie o altri libri di loro sètta, quelle buone genti allontanano da sè con disprezzo quel tossico dell'anima; indi, come colpiti nella parte più sensibile, rigettano quegli apostoli dell'errore, con tanti quesiti e rimproveri, che i meschinelli son costretti a partirsene svergognati ».

E terminava con queste « *Due parole ai Ministri Protestanti* », chiare, scultorie, riboccanti di fede e di carità:

« Se mai le nostre parole potessero pervenire all'orecchio dei signori Ministri Protestanti, vorrei fare loro questa grave dimanda:

— Credete voi, signori Ministri, che ogni uomo che vive in questo mondo sia dallo Spirito Santo illuminato e possa da sè leggere la Bibbia e comprendere quelle verità che sono necessarie per conseguire la salute eterna? — Voi mi rispondete di sì; e così insegnate nelle vostre prediche e nei vostri libri.

Posta questa dottrina, che è ammessa da tutti, o almeno dalla maggior parte e dai più dotti dei protestanti, vorrei da voi una risposta su quanto segue:

— Se ciascuno è dallo Spirito Santo illuminato per comprendere le verità contenute nella Bibbia, a che prò vi date tanta sollecitudine per ispiegarla? Forsechè il vostro Spirito Santo è superiore e più sapiente di quello che illumina gli altri? Forsechè l'anima vostra e il vostro corpo sono di forma più forte e robusta per ricevere l'influenza di questo fortunato Spirito Santo?

Se la Bibbia è chiara, e può da chicchesia essere intesa, essere spiegata, a che servono i vostri templi? Perchè tante prediche e tanti scritti per insinuare agli altri il senso che voi date alla Bibbia? —

Se voi volete agire con coscienza e non tradire le anime di quelli che vi vanno ad ascoltare, voi, signori Ministri Protestanti, dovreste ancora fare una predica e non di più. Questa predica dovrebbe essere fatta in questo senso: voi dovreste radunare quanti protestanti potete, quindi montar sulla vostra cattedra, poi dire ai vostri uditori: " Ascoltate, o fratelli protestanti, ascoltate la nostra parola, che è voce di verità. La Bibbia è chiara, lo Spirito Santo illumina tutti e tutti la possono comprendere; perciò in avvenire è inutile che veniate a perdere questo tempo; state alle vostre case, leggete, intenderete, vi salverete. "

Se predicate diversamente, voi tradite il ministero che vi siete assunto di predicatori del Vangelo.

Altra domanda:

— Credete, voi, signori Ministri Protestanti, che un buon cattolico, leggendo e meditando la Bibbia, vivendo da onesto uomo, praticando rigorosamente tutte le virtù che la Chiesa Cattolica propone e fuggendo i vizi che Ella con-

danna, come fecero un San Francesco d'Assisi, San Francesco Zaverio, San Bernardo, San Vincenzo de' Paoli ed altri Santi della Chiesa Cattolica Romana, credete voi, dico, che costoro si possano salvare? — Voi mi rispondete di sì. Così è comunemente insegnato tra di voi. Bert, Colbett, Müller e molti altri viventi, che ho potuto interpellare su tale questione, mi risposero affermativamente.

Ciò posto, ditemi: quando per andare in un paese ci sono due strade: una certa, l'altra dubbia, quale direte voi si debba tenere?

Chi non ha perduto il senno risponde, schiettamente, che si deve tenere la strada certa, ed abbandonare interamente la dubbia. Questo è il vostro caso. Voi dite, o protestanti, che i cattolici osservando la loro religione possono salvarsi; in ciò andate d'accordo coi cattolici.

I cattolici poi dicono assolutamente che niun protestante può salvarsi perseverando in tale sètta. Dunque per i buoni cattolici la strada è certa, secondo voi e secondo noi.

Se poi parliamo della salute di quelli che muoiono nella vostra sètta, ascoltate come stanno le cose. Voi dite: un buon cattolico si può salvare; ma possiamo salvarci anche noi. I cattolici poi dicono: voi, o protestanti, finchè vivete nella vostra sètta, siete separati dalla vera Chiesa di Gesù Cristo, perciò, morendo senza rinunciare ai vostri errori, voi andate eternamente perduti.

E notate, che tale sentenza è pronunciata da duecentocinquanta milioni di cattolici viventi; e che quelli i quali asseriscono potervi salvare ANCHE VOI, si riducono ad una cinquantina di milioni di eretici, ma tra di loro talmente discordi, che pochissime cose sono dette dagli uni, senza che siano disdette dagli altri...

Queste sono parole di un vostro fratello che vi ama, e vi ama assai più che voi nol crediate; parole di un fratello che offre tutto se stesso e quanto può avere in questo mondo a bene delle anime vostre.

Tutto compreso da terrore e da spavento per l'incertezza della salute dell'anima vostra e dei vostri seguaci, alzo gli occhi e le mani al Cielo invitando voi e tutti i buoni

a pregare il Dio delle misericordie onde vi voglia tutti illuminare coi raggi della sua celeste grazia; sicchè, facendo ritorno al paterno ovile di Gesù Cristo, possiamo procurare una grande allegrezza a tutto il Paradiso, pace alle anime vostre e fondata speranza di salvezza per tutti ».

MINACCIE ED ATTENTATI.

Le *Letture Cattoliche* furono accolte con generale applauso, e il numero dei lettori fu straordinario; e di qui appunto cominciarono le ire dei Protestanti. Provarono a combatterle coi loro giornali e colle loro *Letture Evangeliche;* ma non potevano avere lettori. Quindi ogni sorta di attacchi contro il povero Don Bosco. Ora gli uni, ora gli altri venivano a disputare, persuasi, dicevan essi, che nessuno valesse a resistere alle loro ragioni: i preti cattolici esser tanto gonzi, che con due parole potevano confondersi.

E vennero ad attaccarlo ora uno, ora due, ora più insieme. Don Bosco li ha sempre ascoltati e si raccomandava sempre che le difficoltà, alle quali essi non sapevan rispondere, fossero presentate ai loro ministri e poi fossero cortesi di dargliene comunicazione. Venne Amedeo Bert, di poi Meille, l'evangelista Pugno, poi altri ed altri, ma non poterono ottenere che cessasse nè dal parlare nè dallo stampare i « *Trattenimenti* », cosa che li eccitò alla massima rabbia...

Una domenica a sera del mese di gennaio, gli sono annunziati due signori che venivano per par-

largli. Entrarono e, dopo una lunga serie di complimenti e di lusinghe, uno di loro prese ad esprimersi così:

— Voi, signor teologo, avete sortito da natura un gran dono, quello di farvi capire e di farvi leggere dal popolo; perciò saremmo a pregarvi di volere occupare codesto dono prezioso in cose utili per l'umanità, in vantaggio della scienza, delle arti, del commercio.

— I miei pensieri sono appunto rivolti alle *Letture Cattoliche*, di cui intendo occuparmi con tutto l'animo — rispose Don Bosco.

— Sarebbe assai meglio occuparvi di qualche buon libro per la gioventù, come sarebbe una storia antica, un trattato di geografia, di fisica o geometria, anzichè delle *Letture Cattoliche*.

— Perchè non di quelle *Letture?*

— Perchè è un lavoro già fritto e rifritto da tanti.

— Questi lavori furono già eseguiti da tanti, ma in volumi di erudizione, non però pel popolo, come appunto è mio scopo con le *Letture Cattoliche*.

— Ma questo lavoro non vi dà alcun vantaggio; al contrario se faceste i lavori che noi vi raccomandiamo, fareste anche un bene al meraviglioso istituto che la Provvidenza vi ha affidato. Prendete, qui avete già qualche cosa (erano quattro biglietti da mille franchi); ma non sarà l'ultima oblazione; anzi ne avrete delle maggiori.

— Per quale ragione tanto denaro?

— Per incoraggiarvi a intraprendere le opere

Il Beato Don Bosco

accennate e per coadiuvare a questo non mai abbastanza lodato istituto.

— Perdonatemi, signori, se vi ritorno il vostro denaro; io non posso per ora intraprendere altro lavoro scientifico, se non quello che concerne le *Letture Cattoliche*.

— Ma se è un lavoro inutile...

— Se è lavoro inutile, perchè volete prendervene pensiero? Perchè spendere questo denaro per farmi desistere?

— Voi non badate all'azione che fate; perchè con questo rifiuto voi fate del danno all'opera vostra, esponete voi a certe conseguenze, a certi pericoli...

— Signori, capisco quello che volete farmi comprendere; ma vi dico chiaro che per la verità non temo alcuno; facendomi prete, mi sono consacrato al bene della Chiesa e al bene della povera umanità, e intendo di continuare con le deboli mie fatiche a promuovere le *Letture Cattoliche*.

— Voi fate male, — soggiunsero con voce e con volto alterato alzandosi in piedi — voi fate male, voi ci fate un insulto, e chissà che sarà di voi, qui; e — (in modo minaccioso) — se uscite di casa, sarete sicuro di rientrarvi?

— Voi signori non conoscete i preti cattolici; finchè vivono essi lavorano per compiere il lor dovere; che se in mezzo a questo lavoro, e per questo motivo dovessero morire, per loro sarebbe la più grande fortuna, la massima gloria. —

In quel momento apparvero ambedue così irritati che temeva gli mettessero le mani addosso.

Don Bosco si alzò e mise la sedia tra sè e loro dicendo:

— Se volessi usare la forza, non temerei le vostre minaccie, ma la forza del prete sta nella pazienza e nel perdono. Partitevi di qua. —

Fatto un giro intorno alla sedia, aprì l'uscio della camera e:

— Buzzetti, — disse — conducì questi signori sino al cancello; essi non sono guari pratici della scala. —

Rimasero confusi a quell'intimazione, e dicendo: — Ci vedremo in un altro momento più opportuno, — se ne uscirono col volto e con gli occhi infiammati di sdegno...

Le intimazioni e le minaccie si rinnovarono più gravi, ma Don Bosco non si lasciò spaventare. Insieme con i fascicoli del *Cattolico istruito*, venne pubblicando vari altri libretti popolari, ispirati al medesimo scopo, come: *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo, Trattenimenti famigliari sopra i Comandamenti della Chiesa, Vita infelice di un novello Apostata, Una disputa tra un avvocato e un ministro protestante, Catechismo cattolico sulle rivoluzioni, Conversione di un Valdese* (fatto contemporaneo), *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei, Catechismo intorno al protestantesimo ad uso del popolo, Catechismo intorno alla Chiesa Cattolica* (del P. Giovanni Perrone d. C. d. G.), *Del commercio delle coscienze e dell'agitazione protestante in Europa*, e tutti questi dal marzo 1853 al settembre 1854.

VELENO.

Tant'attività condotta in modo abile e prudente, ma naturalmente demolitrice accese le ire dei protestanti, che rinnovavano le visite all'Oratorio, o importunavan con lettere il « M° R° Sig. D. Giovanni Bosco, prete vicino l'Osteria della " Giardiniera ", di sopra San Pietro dei cuoi, Burgo Doira », e pagavano terze persone perchè lo mettessero in Camposanto.

« Sembrava — scrive Don Bosco — che ci fosse una trama personale segreta contro di me, ordita dai protestanti e dalla massoneria...

Una sera, mentre stavo in mezzo ai giovani, facendo scuola, vennero due uomini chiamandomi in fretta al Cuor d'Oro per un moribondo. Ci andai tosto, ma volli essere accompagnato da alcuni dei più grandicelli.

— Non occorre, — mi dissero — che siano disturbati questi suoi allievi. Noi la condurremo dall'infermo e la ricondurremo a casa. L'infermo forse sarebbe disturbato dalla presenza di costoro.

— Non datevi pensiero di ciò — aggiunsi; — questi miei allievi fanno una breve passeggiata e si arresteranno ai piedi della scala pel tempo che io passerò presso l'infermo. —

Ma giunti alla casa del Cuor d'Oro:

— Venga qua, un momento — mi dissero; — si riposi alquanto e intanto andremo a prevenire l'ammalato della sua visita. —

Mi condussero in una camera a pianterreno, dov'erano parecchi buontemponi che, dopo aver cenato, stavano mangiando castagne. Mi accolsero con mille parole di encomio e di applauso, vollero che mi servissi e mangiassi delle loro castagne, che non posi in bocca, adducendo per ragione che avevo fatto testè la mia cena.

— Almeno berrà un bicchiere del nostro vino, ripigliarono. Non le spiacerà; viene dalle parti di Asti.

— Non mi sento, non sono solito bere fuori pasto; mi farebbe male.

— Un piccolo bicchiere non le farà certamente alcun male. —

Ciò dicendo versano il vino per tutti; e giunti a me uno si reca a prendere bottiglia e bicchiere a parte. Mi accorsi allora del perverso loro divisamento; ciò non di meno presi tra mano il bicchiere, feci con loro un brindisi, ma invece di bere, cercavo riporlo sulla tavola.

— Non faccia questo: è un dispiacere — diceva uno.

— È un insulto, — soggiungeva un altro — non ci faccia questo rifiuto.

— Non mi sento, non posso, e non voglio bere.

— Bisogna che beva a qualunque costo. —

Ciò detto, uno prese la mia spalla sinistra, un altro la spalla destra, soggiungendo:

— Non possiamo tollerare questo insulto. Beva per amore, o per forza.

— Se volete assolutamente che beva, lo farò; ma lasciatemi in libertà... E siccome io non posso bere, lo darò ad uno dei miei figli; essi berranno in vece mia. —

Pronunciando quelle simulate parole, feci un lungo passo verso l'uscio e lo apersi, invitando i miei giovani ad entrare.

— Non occorre, non occorre che altri beva. Stia tranquillo, andremo tosto a prevenire l'ammalato. Questi giovinetti stiano in fondo alla scala. —

Non avrei certamente dato ad altri quel bicchiere ma agivo così per meglio scoprire la loro trama che era di farmi bere il veleno.

Fui poscia condotto in una camera al secondo piano, dove, invece di un infermo, mi accorsi star coricato quello stesso che era venuto a chiamarmi e che, dopo aver sostenute alcune mie domande, diede in uno scroscio di risa, dicendo:

— Mi confesserò poi domani mattina. —

Me ne andai tosto pei fatti miei.

Una persona amica fece alcune indagini intorno a coloro che mi avevano chiamato, intorno al loro scopo, e

potei essere assicurato, che un cotale aveva pagato loro una lauta cena con l'intendimento che si fossero adoperati per farmi bere un po' di vino ch'egli aveva preparato ».

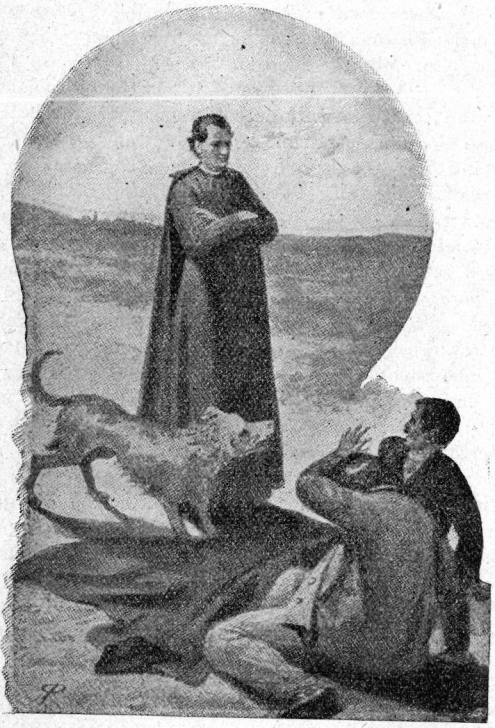
(Dalle *Memorie di Don Bosco*).

IL CANE MISTERIOSO.

È ben singolare che mentre uomini selvaggi attentavano alla vita di quest'apostolo, che avrebbero invece dovuto venerare per le sue molte benemerenze cristiane e civili, un animale sorgesse a difenderlo dagli assalti della umana nequizia. Un grosso cane che pareva un lupo, alto un metro, di pelo grigio, dal muso allungato e dalle orecchie diritte, più volte, nei dintorni di Valdocco, fu visto apparire, quando la vita di Don Bosco era minacciata, e gli fu guardia fedele, che lo tutelò in diverse aggressioni. Orbene se oggi si ricordano, se pur non si decantino, le gesta dei briganti e dei malfattori dell'umanità, sia lecito rimembrare quelle di un cane, che si levò a difesa di un galantuomo.

Una notte questo galantuomo ritornava a casa pel viale che da piazza Emanuele Filiberto mette al così detto Rondò, verso Valdocco. Giunto verso la metà sente correrSi dietro un uomo armato di grosso randello, e cerca di evitarlo dandosi alla fuga. Ma scorgendo in fondo parecchi altri che volevano prenderlo in mezzo, si libera dal primo, puntandogli con destrezza il gomito sullo stomaco e facendolo cadere rovescioni al suolo. E mentre gli altri, coi bastoni in mano, stanno per circondarlo, salta fuori il *cane* provvidenziale, che, messosi al fianco del Beato, manda tali urli e latrati, e si agita qua e là con tanta furia, che quei ribaldi, temendo d'essere fatti a brani, pregano Don Bosco ad ammansarlo e a tenerlo presso di sè; e tosto l'un dopo l'altro si sbandano, lasciando che il prete faccia per il corso Regina Margherita, quando un individuo, che la sua via. Il cane non l'abbandonò sinchè non lo vide entrato nell'Oratorio.

Un'altra volta pur di notte, Don Bosco tornava a casa



... atterriti invocano l'aiuto dello stesso Don Bosco, scongiurandolo a richiamare quel cane.

lo attendeva in agguato dietro un olmo, quasi a bruciapelo gli sparava due colpi di pistola. Falliti i colpi, il sicario gli si precipitò addosso per finirlo in altro modo; ma a tempo sopraggiunse il *Grigio* — così veniva chiamato il cane — che si avventa addosso all'aggressore, lo costringe alla fuga, e accompagna Don Bosco all'Oratorio.

Una terza volta il Grigio, in una serata nebbiosa e oscura del novembre del 1854, salvò la vita del Beato, che se ne ritornava dal convitto ecclesiastico. Secondochè narra il suo biografo, per non camminar troppo lontano dall'abitato, scendeva per la via, che dal Santuario della Consolata mette alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Ad un certo punto della strada si accorge che due uomini lo precedevano a poca distanza ed acceleravano o rallentavano a misura che accelerava o rallentava egli pure; anzi quando egli tentava portarsi dalla parte opposta per evitarli, essi facevano destramente altrettanto per trovarglisi dinanzi. Non c'era più dubbio: erano due mal intenzionati. Il Beato cercò di rifare la via per mettersi in salvo in qualche casa vicina, ma non fu più in tempo; poichè quelli voltisi improvvisamente indietro e conservando cupo silenzio, gli furono addosso e gli gettarono un mantello sulla faccia. Don Bosco fece di tutto per non lasciarsi avviluppare; e abbassandosi con rapidità, liberò per un istante il capo e prese a dibattersi. Gli aggressori tentarono allora di avvolgerlo vieppiù stretto, ed altro a lui non restava che chiamare aiuto, ma non poteva perchè uno di quegli assassini era giunto a turargli la bocca con un fazzoletto. Ma proprio in quel cimento di morte, mentr'egli, nel cuor suo, invocava il Signore, compare il Grigio e si dà ad abbaiare così forte e con tal voce, che il suo non pareva il latrar di un cane e neppure l'urlo di un lupo, ma quello di un orso inferocito; nè pago di ciò, si slancia con le zampe contro uno di quei ribaldi e lo costringe ad abbandonare il mantello sul capo di Don Bosco, poi si getta sopra l'altro e, in men che non si dice, lo addenta e lo atterra. Il primo, visto la mala parata, cerca di fuggire, ma il Grigio, saltandogli alle spalle, getta lui pure nel fango. Ciò fatto, si ferma

ringhiando e fissando, quasi in aria di vincitore, i due furfanti. Questi, atterriti invocano l'aiuto dello stesso Don Bosco, scongiurandolo a richiamare quel cane. E bastò una parola del Beato, perchè il Grigio ubbidisse, lasciando liberi quei malfattori, che se la diedero a gambe.

Non soltanto il Grigio lo difendeva per via, ma una volta lo salvò coll'impedirgli l'uscita di casa. L'ora era avanzata e Don Bosco, invitati alcuni giovani a tenergli compagnia, stava per varcare la soglia dell'Oratorio. Giunto al cancello trova il Grigio sdraiato, ed esclama: — Oh, il Grigio; tanto meglio, saremo uno di più; àlzati dunque e vieni. — Ma il Grigio invece di ubbidire, manda un cupo ruggito, e rimane al suo posto. Per due volte il Beato cerca di passar oltre; e per due volte il Grigio ricusa di lasciarlo passare. Qualcuno dei giovani lo tocca col piede per farlo muovere, ed esso risponde con un latrato spaventoso. Don Bosco tenta di rasentare gli stipiti, ma il Grigio gli si mette fra i piedi. Allora la buona mamma Margherita che poco prima aveva cercato di dissuadere il suo Giovanni dall'uscire, gli dice in dialetto piemontese: — Se tu non vuoi ascoltar me, ascolta almeno il cane: non uscire. — E il figlio obbedì. Non era trascorso un quarto d'ora, che un vicino veniva a raccomandargli di stare in guardia, perchè aveva saputo che alcuni individui si aggiravano nei dintorni di Valdocco, decisi di menargli un colpo mortale.

Il Grigio così divenne caro all'Oratorio, dove era denominato il cane di Don Bosco. Tutti ormai gli si avvicinavano, lo accarezzavano, lo prendevano per le orecchie e gli stringevano il muso; ci si erano assai affezionati. Entrava liberamente nel cortile, si aggirava qua e là, e qualche volta si affacciò perfino alla porta di cucina, ricevendo le carezze, benchè alquanto riguardose, di mamma Margherita. Entrò pure nel refettorio, dove, dopo aver dato uno sguardo alle tavole, si appressava festosamente a Don Bosco che gli offriva pane, pietanza, minestra e anche da bere; ma tutto rifiutava.

È cosa dilettevole il racconto che ci lasciò in proposito il Card. Cagliero:

« Io vidi la cara bestia — così egli narrava — una sera d'inverno; entrò nel cortile e poi nella saletta ove veniva a mangiare Don Bosco, e tutto festoso gli si avvicinò, e quegli gli disse: — O Grigio, non sei arrivato a tempo per accompagnarmi: io sono già a casa! — E, preso un pezzo di pane, glielo offerse; ma il cane lo rifiutò. Don Bosco disse allora: — Oh, goloso! vuoi della carne? Ma vedi bene che Don Bosco non ne ha. Se non vuoi mangiare, stammi allegro e vattene. — Il cane abbassò il capo in aria mortificata e si avviava verso la porta; ma Don Bosco lo chiamò dicendo: — Vieni qui, Grigio, non ti voglio mortificare. Vieni qui... — Il cane ritornò da Don Bosco, ricevendo le carezze di lui e le nostre per lungo tempo, e poi lo si lasciò andare, perchè era già tardi. Altri dei miei compagni lo videro in più altre occasioni ».

A chi apparteneva quel cane? Quale era la sua origine? Come e perchè s'interessava della vita di Don Bosco? Era forse un istinto di natura che lo portava a proteggere quell'uomo che altri uomini si proponevano di malmenare e di uccidere? Fu forse un essere misterioso inviato da Dio a tutela del suo servo fedele, la cui esistenza era così preziosa per la Chiesa e per l'umanità? Non occorre approfondire queste indagini. Ci basti di sapere che quell'animale fu una vera provvidenza per il Beato, nei molti pericoli in cui venne a trovarsi.

(Cfr. SALOTTI: *Vita del Beato Don Bosco*).

LA PIÙ TERRIBILE PERSECUZIONE DIABOLICA.

Se non che a quest'ira impotente degli eretici si aggiunge tosto la più furibonda persecuzione ed infestazione diabolica. Ed ecco — *come* — e *perchè*.

« Molte sono le famiglie protestanti che in questi giorni — notò il cronista Don Bonetti — ven-

gono alla vera Chiesa. Don Bosco ha frequente corrispondenza con un ministro Valdese di nome Wolf il quale è già cattolico in cuore, sebbene non abbia ancor fatta l'abiura. Questi a quando a quando viene a fargli visita e conduce seco de' suoi correligionarii, che restano convinti di essere nell'errore dalle ragioni di Don Bosco, e volentieri abbracciano la Cattolica Religione ».

Don Bosco « ha per le mani un nuovo lavoro per confutare gli errori dei Valdesi. Non contentasi però di sole istruzioni ed opuscoli. Egli invita molte famiglie povere ritornate alla Chiesa Cattolica a venirsi a stanziare vicino all'Oratorio, assicurandole che loro non lascerebbe mancar niente di ciò che è necessario alla vita. Ed è questa una cosa mirabile, perchè innumerevoli e grandi sono le altre spese che deve fare, sia col provvedere a circa 570 alunni, sia coll'erigere nuove fabbriche ».

Rabbioso per queste sconfitte, il demonio volle sfogare contro il Beato l'ira sua. Fu questa la più terribile delle persecuzioni!

« Fu una vera vessazione diabolica, — scrive Mons. Cagliero — incominciata coi primi giorni di febbraio. Noi ci eravamo accorti che la sanità del Servo di Dio andava di giorno in giorno deperendo; e lo vedevamo pallido, sparuto, abbattuto, stanco più del solito, e bisognoso di riposo. Gli si domandò qual fosse la causa di così grande spossatezza e se non si sentisse bene. Allora egli rispose:

— Avrei bisogno di dormire! Sono quattro o cinque notti che non chiudo più gli occhi.

— E dorma, — gli dicemmo; — e di notte lasci ogni lavoro!

— Oh! non è che io vegli volontariamente, ma v'è chi mi fa vegliare contro voglia.

— E come va la cosa?

— Da parecchie notti, — rispose — lo spirito folletto si diverte a spese del povero Don Bosco e non lo lascia dormire; e vedete se non ha proprio buon tempo. Appena addormentato mi sento un vocione all'orecchio che mi stordisce, ed anche un soffio che mi scuote come una bufera, intanto che mi rovista, disperde le carte e mi disordina i libri. Correggendo a sera tarda il fascicolo delle *Letture Cattoliche* intitolato *La Potestà delle tenebre*, e tenendolo perciò sul tavolino, levandomi all'alba, talora lo trovai per terra, e tal altra era scomparso e dovevo cercarlo or di qua or di là per la stanza. È curiosa questa storia. Sembra che il demonio ami di starsene co' suoi amici, con quelli che scrivono di lui! — A questo punto sorrise, e poi continuò: — Sono tre notti che sento spaccar le legna che stanno presso il mio franklin. Stanotte poi, essendo spenta la stufa, il fuoco si accese di per sè e una fiamma terribile pareva che volesse incendiare la casa. Altra volta, essendomi gettato sul letto e spento il lume, incominciavo a sonnecchiare, quand'ecco le coperte tirate da mano misteriosa muoversi lentamente verso i piedi, lasciando a poco a poco metà della mia persona scoperta. Benchè la sponda del letto alle due estremità fosse alta, pure sulle prime volli credere che quel fenomeno venisse prodotto dalla causa natu-

rale; quindi preso il lembo della coperta me la tiravo addosso, ma non appena l'avevo aggiustata, di bel nuovo sentivo che essa andava scivolando sulla mia persona. Allora sospettando ciò che poteva essere, accesi il lume, scesi dal letto, visitai minutamente ogni angolo della stanza, ma non trovai nessuno e ritornai a coricarmi abbandonandomi alla divina bontà. Finchè il lume era acceso, nulla accadeva di straordinario, ma, spento il lume, dopo qualche minuto ecco muoversi le coperte. Preso da misterioso ribrezzo, riaccendeva la candela e tosto cessava quel fenomeno, per ricominciare quando la stanza ritornava al buio. Una volta vidi spegnersi da un potente soffio la lucerna. Talora il capezzale incominciava a dondolare sotto il mio capo proprio nel momento che stavo per pigliare il sonno, io mi facevo il segno della Santa Croce e cessava quella molestia. Recitata qualche preghiera, di nuovo mi componevo sperando di dormire almeno per qualche minuto; ma appena incominciavo ad assopirmi, il mio letto era scosso da una potenza invisibile. La porta della mia camera gemeva e pareva che cadesse sotto l'urto di un vento impetuoso. Spesso udivo insoliti e spaventevoli rumori sopra la mia camera, come di ruote di molti carri correnti; talora un acutissimo grido improvviso mi faceva trasalire; ed una notte vidi spalancarsi l'uscio della mia camera ed entrare colle fauci aperte un orribile mostro, il quale si avanzava per divorarmi. Fattomi il segno della Croce il mostro disparve. —

Fin qui il racconto di Don Bosco, udito con me

(Don Cagliero) dai principali superiori dell'Oratorio ».

Don Giovanni Bonetti scrisse, diremmo il bollettino ufficiale di questa guerra che durò più mesi di seguito e ad intervalli fino al 1864. (1)

Fra tante persecuzioni Don Bosco continuò imperterrito la santa crociata colle *Letture Cattoliche* e ne raccolse frutti spirituali consolantissimi.

(1) Veggasi in LEMOYNE, Vol. I, P. III, Capo XIV.

CAPO IX.

Pio IX e le " Letture Cattoliche. "

SOMMARIO. — Il Beato Don Bosco a Roma: omaggio delle *Letture Cattoliche* al Santo Padre Pio IX.

Ma un'altra Testimonianza a favore della provvidenziale Collana Periodica delle *Letture Cattoliche* si è l'approvazione amplissima del Vicario di G. C., del « dolce Cristo in terra », del Santo Padre Pio IX, che Don Bosco con viva esultanza richiama e narra nella conferenza che tenne all'Oratorio, appena di ritorno da Roma, dove, nell'udienza privata concessagli l'8 febbraio 1870, avevagli fatto omaggio della Collezione delle *Letture Cattoliche* stampate fino allora.

Nel presentarla:

— Ecco, Santo Padre, — diceva — questa è una prova del buon volere dei vostri figli della Società di San Francesco di Sales.

— Che libri sono?

— Queste sono *Letture Cattoliche* che si pubblicano da diciassette anni *ed hanno per scopo la*

diffusione di libri buoni e la distruzione di libri cattivi.

— *Oh! sia lodato il Signore, che vi abbia inspirato una opera così santa.* — E guardando con amore quei libri, che ben rilegati facevano splendida mostra, ne prese alcuni e ne lesse con compiacenza qualche brano. Osservò anche qualche volume della *Biblioteca della Gioventù* e volgendo quei fogli: — *Bravo,* — aggiunse — *così si vede che la vostra non è solo una Società di nome ma anche di fatti.* —

Il Beato gli presentò anche un biglietto da 1000 franchi e il Santo Pontefice:

— Oh! questa è meravigliosa, che voi, il quale avete sempre la borsa vuota, portiate denari a me che anche ho sempre lo scrigno vuoto. Voi vi chiamate Giovanni e Giovanni mi chiamo anch'io; sarebbe bene che ci chiamassimo tutti e due Francesco, che saremmo due veri Francescani. —

Per tutto quel giorno volle che quei fascicoli delle *Letture Cattoliche* e della *Biblioteca della Gioventù* rimanessero sopra il suo scrittoio e li *mostrò* a quanti ricevette in udienza, *leggendone qualche brano e lodando sempre lo scopo e gli iniziatori di quelle pubblicazioni.* La sera poi (« e questo lo seppi dal domestico stesso », disse Don Bosco) volendoli riporre, chiamò il cameriere e: — Prendiamo — gli disse — questi libri e mettiamoli sugli scaffali. —

Il domestico ne prese una parte, e siccome la quantità era piuttosto grande, l'altra la tolse lo stesso Pontefice, il quale salì con quell'incomodo

su d'uno scalotto a mano. Il domestico insisteva che gli lasciasse quel lavoro, non avendo mai veduto il Santo Padre compiere un tale ufficio.

— In casa mia comando io! — rispose amabilmente Pio IX. E uno per uno aggiustò quei volumetti colla massima diligenza, indi scese, li guardò e riguardò ancora e salì di nuovo per metterli meglio in vista; tant'era la compiacenza provata per il dono di Don Bosco.

CAPO X.

Conclusione.

SOMMARIO. — Il bisogno e il dovere precipuo dei giorni nostri. — Istruzioni della Congregazione del Santo Uffizio. — Lamento di Pio XI. — Uno dei capisaldi della cooperazione salesiana. — Grave monito ed esempio riferito da Don Bosco. — Mezzi pratici. — Nota.

Il bisogno e il dovere precipuo dei nostri giorni è senza dubbio quello di opporre la stampa buona alla cattiva.

« Chi sa componga libri buoni — chi non sa li distribuisca [Mons. Taroni] ».

E tutti ben sappiamo che

Il far un libro è meno che niente
se il libro fatto non rifà la gente.

Ma non è tanto la mancanza de' libri buoni, quanto la deficienza della diffusione de' medesimi che oggi più ci attrista:

— *I libri* son, ma chi pon mano ad *elli?* —

Se si tratta di libri cattivi la propaganda è la più attiva, la più sfacciata che mai.

La Congregazione del Santo Uffizio (maggio 1927) nelle sue opportune, chiare e sapienti *Istruzioni* insiste specialmente sul *pericolo che non è cessato di esistere, ai giorni nostri a proposito dei libri immorali, di « questa colluvie di libri* (novelle, romanzi, commedie, periodici illustrati), *quanto affascinanti altrettanto immorali* », che « *sono in vendita a poco prezzo nelle librerie, per le strade e piazze della città, nelle stazioni ferroviarie, libri che vanno per le mani di tutti con meravigliosa rapidità, recando frequentemente nelle famiglie cristiane guasti assai lagrimevoli* ».

E, nell'ultima Allocuzione Concistoriale, Pio XI non ha ammonito contro il pericolo protestante e deplorata la propaganda protestantica anche nell'Italia nostra e nella stessa Roma, capitale del Cattolicismo? — I massimi dirigenti dell'Azione Cattolica hanno richiamato l'attenzione nostra, anche su questo punto di capitale importanza, scrivendo: « *I nemici dell'unità religiosa sfruttano, a favore dell'errore, la insufficienza della cultura religiosa del nostro popolo. E fanno una larga propaganda, orale e scritta, delle loro erronee dottrine, servendosi della Sacra Scrittura e del Vangelo, interpretati secondo i placiti della loro fantasia. Anche qui bisogna opporre propaganda a propaganda* ».

* * *

« Ogni veleno — ammoniva Don Bosco — è meno fatale alla gioventù dei libri cattivi; tanto più sono da temersi, quanto più sono frequenti e mascherati di religione ».

Pertanto « *quando la gente fosse in pericolo di morire avvelenata, non sarebbe carità mettersi a vendere e distribuire il contravveleno? Ma che dico carità? sarebbe dovere* [Mons. Taroni] ». Il grave monito va a tutti, ma specialmente ai Cooperatori Salesiani, i quali ben sanno che la diffusione della buona stampa e specialmente delle Letture Cattoliche è *uno dei capisaldi della collaborazione salesiana.*

Sovra tutto poi è dovere di prevenire e d'intervenire a tempo, affinchè il veleno non produca i suoi effetti, specialmente nell'incauta gioventù.

Il seguente esempio, in cui lo stesso Don Bosco è testimonio e parte, valga ad imprimere nell'anima nostra — coi relativi generosi propositi — la più profonda convinzione.

* * *

Don Bosco va un giorno a visitare un generale, suo amico e ammiratore. Questi gli si fa incontro premuroso, sorridente e gli bacia con profondo ossequio la mano. Era presente anche il figlio del signor marchese, un ragazzetto di circa 11 anni, il quale se n'era rimasto impettito, con una cert'aria di sussiego, come se invece di un sacerdote, fosse entrato in casa un pezzente della strada.

— Su, Carlo, — invitò il padre — vieni a ricevere Don Bosco. — Il figlio non si mosse: se ne stette lì ritto sbirciando la veste nera con una cert'aria di padronanza che voleva anche dire, che sei venuto a fare qui?

— Non sai chi è questo prete? — insistè amorevolmente il babbo: — è Don Bosco di cui hai sentito parlare tante volte... — Carlo storse le labbra in una smorfia di nausea.

— Io baciare la mano a un prete? — Il generale allibì. Don Bosco rimase calmo e sereno, e, fingendo di non aver udito, scivolò su l'insulto plateale e villano e intavolò la conversazione.

Carlo, col permesso del babbo, vi prese parte. Bisognava sentirlo! Interlocutore attento, vivace e pronto, il giovinetto interrogava e rispondeva su questioni di storia, di geografia, di musica ed altro con una sicurezza e competenza stupefacenti; ma, se si entrava a discorrere di religione, il signorino stringeva le labbra, serrava i denti e una parola, che è una parola, non usciva più dalla sua bocca inchiodata.

Andato via il ragazzo, il generale mortificato più che mai, dimostrò a Don Bosco tutta la sua dolorosa sorpresa per aver scoperto nell'anima del suo figlioletto un cantuccio, fino allora ignoto, ripieno di tanto odio verso la religione e i suoi ministri. Ne faceva le meraviglie e ne cercava le ragioni:

— Prima era così buono, così devoto!

E come potè cambiare a cotesto modo?

Creda, signor abate, noi l'abbiamo sempre gelosamente custodito, sua madre gl'insegnò le massime più belle; io ho sempre cercato di dargli buoni esempi; compagnie cattive non ne frequenta.

O dunque come spiegare la perversione del mio Carlino? —

Don Bosco, ch'era rimasto fisso cogli occhi so-

pra di un tavolo carico di fogli, gazzette e giornali illustrati d'ogni colore, alzò il capo e con quella franchezza che gli era tanto abituale ogni volta che dovesse dire una parola di consiglio e di ammonizione:

— Ecco la causa! — esclamò indicando il tavolo.

— Non può essere! — replicò il signor marchese. — Che vuole che capiscano i ragazzi di certe questioni? E poi, Carlo ama molto suo padre; e siccome io gli ho proibito di leggere quei fogli, sono certo che non li ha letti.

— Eppure...

— Gli ho solamente permesso, bisogna che lo dica, di guardare le illustrazioni.

— Ecco la fonte — concluse Don Bosco, sicuro ormai di avere colpito nel segno: — ecco la fonte dove il suo povero Carlo ha bevuto il veleno che gli ha guastato l'anima buona e forse ancora innocente. Certe caricature, certe vignette, certe indegne e maligne figurazioni delle persone e delle cose più sacre sono peggiori delle stesse cattive letture. La fantasia del giovinetto resta colpita più dalla figura che dalla scrittura; si riscalda per ciò che predilige, e lo sa anche lei, mio buon signore, che le prime impressioni non si cancellano mai più.

— E allora che posso fare?

— *Sostituire buone stampe alle cattive.* —

E la conclusione?

Bisogna pur dire che non sempre si arriva in tempo con l'antidoto: *qualche volta — per non*

dire spesso spesso — il contravveleno non ha più la sua efficacia. È il triste caso del povero Carlo, il quale non riuscì a liberarsi dal tossico che gli aveva avvelenato la mente e il cuore.

Il disgraziato figliuolo visse ancora qualche anno sotto il peso di una cupa malinconia, e se ne morì a soli sedici anni senza dare alcun segno di aver mutato sentimento (Cfr. *Bollettino Salesiano*, Febbraio 1930).

MEZZI PRATICI.

Dopo quanto — al Capo III — abbiamo già riferito riguardo alle industrie e maniere suggerite dal nostro Apostolo delle *Letture Cattoliche*, per la diffusione delle medesime, qui non ci resta che riassumere il tutto nella seguente dupplice raccomandazione:

1° *Volete fare un gran bene con poco?*

Abbonatevi alle *Letture Cattoliche!* — Diffondetele fra amici e conoscenti! Cercate abbonati! molti abbonati! — fate vedere le vostre copie a tutti — leggetene qualche brano per invogliare amici e conoscenti — lodatene lo scopo, benedite agli autori ed ai propagatori.

« Ogni fascicolo delle *Letture Cattoliche* (1) tratta un argomento di attualità e d'interesse vivo,

(1) Un bel Volume, *ogni mese*. — Abbonamento: L. 12,50 all'anno. (Estero: L. 15). Vitalizio: L. 250. Rivolgersi esclusivamente alla: *Direzione « Letture Cattoliche », Via Cottolengo, 32* — Torino (109).

ovvero traccia la biografia d'un santo, d'un benefattore, o critica e confuta con logica onesta, serena, disinvolta, idee e persone del mondo che procedono diversamente dalla verità ».

2° *Volete attirarvi le benedizioni di Don Bosco, e per mezzo suo le grazie e le provvidenze più ambite da Maria SS. Ausiliatrice dei Cristiani?*

Favorite e promuovete le *Letture Cattoliche*, — che furono opera sua, fra le più care al suo cuore — tanto combattute dai nemici del culto cattolico, e specialmente del culto di Maria SS. — ma in pari tempo furono singolarmente benedette dagli uomini retti e di buona volontà, dal Sommo Pontefice e dalla Sovrana Ausiliatrice del popolo cristiano.

NOTA.

Il Ven. Seminario di Faenza continua a farsi onore: questo scorso anno il M. R. Don Veroli ci ha procurato *160 abbonati!*

Oh, se tutti i collegi ed istituti Cattolici d'educazione seguissero questo esempio!

Nota della Direzione.

APPENDICE.

Tre lettere inedite di Mons. Taroni a Luigi Zanzi.

I.

Carissimo Zanzi, (1)

« Ho ricevuto la vostra. Ho consegnato l'altra ai Gazzettieri. Bravo voi, che vi ricordate degli amici e li servite così bene e con tanto amore. Ve ne ringrazio a nome anche della Comunità e della Gazzetta. (2) Vi ringrazio ancora della Coopera-

(1) È senza data, ma fu scritta tra l'Agosto e il Settembre del 1882, o del 1883, quando io alunno del Seminario Faentino dal 1876 al 1886 — anno della mia sacerdotale ordinazione — avevo il permesso di passare buona parte delle vacanze, fuori *della Villa del Seminario,* in famiglia, per ragioni di salute.

(2) Periodico di letture amene scritto e pubblicato nel recinto del Seminario, redatto dai Seminaristi, col titolo: *La Gazzetta della Villa,* commendato e sostenuto dal Direttore Don Taroni, perchè riuscisse una palestra letteraria ed un onesto passatempo, e con prose e poesie d'argomento sacro e divoto fomentasse la pietà degli alunni: cominciò nell'Agosto 1877 ed ancora vive di una vita rigogliosa e benefica.

zione Salesiana nella vendita di quel libro. Coraggio, avanti sempre!

« *Bisogna far conoscere Don Bosco*
« *Onde nel bene che Ei vorrebbe fare*
« *Quelli che lo dovrebbero aiutare*
« *Non abbiano da dir: non lo conosco.*

Voi dunque ingegnatevi (come quando andate a caccia) per trovare associati alle Letture, compratori di libri Salesiani, ecc...

Del resto poi, se anche non si riesce, il merito c'è lo stesso: *Tentare non nocet.* Anzi nel caso nostro: *Tentare iuvat* — a motivo di bene.

Eppoi se il cacciatore volesse sempre cogliere quando tira, chi sarebbe mai cacciatore? Ma che? ma che? Vi torno a dire che chi *tira* a fare del bene, *coglie* sempre anche quando non *coglie*... Basta basta!...

Vostro aff.mo
DIRETTORE SPIRITUALE ».

II.

Carissimo Gigino,

Mezzeno (Villa del Seminario Faentino)
7 Agosto 1882.

« Grazie, mio Gigino, della tua lettera, e delle care notizie. Godo che tu stii bene, e con te il fratello Paolino, e tutti i tuoi, a cui restituirai i saluti.

Quello poi che più mi rallegra è il sentire che anche *lo spirito* tuo va bene. Per un Direttore di spirito figùrati se queste sono belle notizie. È come se ad un giardiniere venga riferito, che i suoi fiori van bene, e crescon belli e olezzanti che è un piacere. Bravo Gigino! Io ne ringrazio prima Gesù e Maria, e poi te, che sei il fiore predestinato a rallegrare il celeste Convito.

Custodisciti, mio figlio; custodisciti sempre immacolato e puro, e degno della tua alta destinazione! *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas praeter amare Deum, et illi soli servire.*

Vorrei che avessi con te anche qualche bel libro spirituale e ne leggessi ogni giorno un pochino. E la meditazione la fai? E il Rosario? e la visita? e i Sacramenti?... Per carità ricordati, che quanto più stai fuori, e quanto più sei in mezzo al mondo, tanto più hai bisogno di fortificarti con questi mezzi, altrimenti guai a te... una mattina ti sveglierai che avrai perduto la grazia di Dio, la vocazione e tutto... Oh! allora il bel fiore del Paradiso dove sarebbe?... Deh! Perdona!... Ti amo e per questo... Per questo pregherò per te, che sii savio e santo quanto vuole Iddio, e quanto desideri tu. Intanto ricòrdati di me, e dei tuoi amici di Mezzeno (Villa del Seminario) e torna presto a vederli.

Domenica prossima ventura si aspetta da Roma il carissimo Lanzoni, Tallandini e Ricci sono tornati dai bagni a Mezzeno. Mazza e Marradi, i Liverani a Brisighella, dei quali il maggiore ammalato con febbre.

Ieri nell'Oratorio Salesiano gran festa di San Luigi, con apparato, organo, musica, 4 Messe, Benedizione di Mons. Strocchi, palloni volanti ecc. ecc.

Noi stiamo tutti bene ecc. ecc.

Addio, il mio carissimo. Compatisci e prega pel

Tuo povero
DIRETTORE.

« *Chiudendo questa lettera ho veduto*
« *che vi restava un'ultima facciata*
« *che non era da me scarabocchiata,*
« *e a dir la verità mi è rincresciuto.*

« *Perchè adunque il lavor resti compiuto,*
« *la penna sull'istante ho ripigliata,*
« *e nell'inchiostro avendola bagnata,*
« *ecco quello che scritto mi è venuto.*

« *Che sarà egli? forse un Madrigale?*
« *forse un Sonetto? un Ditirambo? sia*
« *quel che si vuole, a me poco ne cale.*

« *Quel che mi preme si è che lo leggiate*
« *del caro Paolino in compagnia*
« *e per mio amore insieme ne ridiate* ».

III.

Carissimo Zanzi,

Mezzeno, 17 Agosto 1883.

« *Coraggio Zanzi; state allegramente*
« *e non vogliate aver di noi paura.*
« *Veniteci a trovare prestamente*
« *chè noi l'avrem per una gran ventura.*

« *La cosa, che mi preme specialmente*
« *è che della salute abbiate cura,*
« *per questo* all'Abbondanza (1) *date mente,*
« *e state fuori a prender l'aria pura.*

« *Ma prendendo quell'aria in* abbondanza
« *la santità del cor non obliate,*
« *onde non vada a mal la mia speranza.*

« *Dico quella speranza che tengh'io,*
« *o Zanzi mio, che santo vi facciate...*
« *e sano e santo siate dunque... Addio* ».

(1) Dottor Pompeo Abbondanza, Medico condotto di Cotignola (Prov. di Ravenna), e medico curante dello Zanzi.

Da « *Il Nuovo Piccolo* » di Faenza - 3 Luglio 1927:

IL CONVEGNO DEGLI EX-ALLIEVI DEL SEMINARIO.

« Nei giorni 24-25-26 dello scorso giugno hanno avuto luogo nel Seminario di questa Città feste solennissime per celebrare il II° Centenario della canonizzazione di San Luigi Gonzaga.

Il sabato (25) oltre le funzioni di chiesa... si ebbe l'annunciato *Convegno degli ex-allievi.*

Il vasto salone dell'Episcopio... era letteralmente gremito di ex-allievi, e risuonò di fragorosi applausi quando alle ore 10 fecero il loro ingresso il vescovo Diocesano Mons. Bovelli e Mons. Lega arcivescovo principe di Ravenna.

L'adunanza riuscì imponentissima; si notò fra i presenti un forte numero di laici ex-allievi che oggi ricoprono cariche e uffici importanti nella vita sociale; avvocati, professori, ingegneri, dottori, nonchè due ex deputati al Parlamento. *Il rettore del Seminario can. dott. Paolo Babini* lesse le molte adesioni di ex-allievi pervenute per lettere e telegrammi: ci piace notare in primo luogo quella dell'Em.mo Card. Michele Lega, insigne benefattore del Pio Luogo; poi quelle degli Ecc.mi Arcivescovi

Turchi di Aquila, Archi di Cesena, Cicognani Gaetano di Ancira e Nunzio Apostolico in Bolivia; aderirono pure il cav. prof. Ugo De Maria della R. Università di Palermo, il dottor prof. Carlo Gamberini primario dell'Ospedale maggiore di Bologna, il sac. dott. Giov. Drei archivista di Stato a Parma, il prof. Silvestrini chirurgo primario di Rimini, il prof. Albino Marri del R. Istituto di Modena, Mons. Amleto Cicognani sostituto alla S. C. Concistoriale di Roma, Mons. Francesco Solieri uditore della S. Rota, Mons. Biagio Budelacci Vic. di Frascati, Don Giuseppe Vespignani del Consiglio Superiore dei Salesiani, il dott. Sante Beltrani, i dottori Cassiano Meruzzi e Antonio Allegri, Mons. Aldo Tabanelli, Mons. Luigi Grilli, Monsignor Sante Zampieri, il cav. Giuseppe Liverzani ed altri...

Il sac. Giuseppe Colima, arciprete di Solarolo, rievocava *con parola commossa ed efficace la nobile figura del Venerando servo di Dio Mons. Paolo Taroni, specialmente come uomo di Dio, apostolo e sacerdote ideale: chiudeva il suo discorso col fervidissimo augurio che l'indimenticabile padre si veda quanto prima nella luce e nella gloria del miracolo, circondato coll'aureola di Santo. L'augurio fu condiviso da tutti i presenti, i quali applaudirono alla memoria* DEL CARISSIMO DIRETTORE.

Durante la commemorazione l'ingresso nella sala di *Mons. cav. Francesco Lanzoni* — già rettore per oltre 25 anni del nostro Seminario e *autore della vita preziosa di Mons. Paolo Taroni, col quale visse lunghi anni in affettuosa intimità* — fece scoppiare

lunghi ed entusiastici applausi all'indirizzo dell'amatissimo Rettore...

A ore 12,30 ebbe luogo il *banchetto sociale;* presenziarono gli Ecc.mi Presuli Bovelli e Lega: *parteciparono moltissimi ex-allievi, circa 300,* fra i quali da notarsi il comm. prof. Alberico Testi libero docente della Università di Bologna e già celebre primario del nostro Ospedale, gli onorevoli avv. Braschi e conte Carlo Zucchini ex deputati al Parlamento, il cav. dott. Antonio Bucci, il cav. prof. Fantini abitante a Genova, i dottori Meruzzi e Allegri di Alfonsine, il dott. A. Zaccaria di Faenza, Mons. Tabanelli vic. gen. d'Imola, Mons. Grilli di Lugo, Mons. Zampieri di Cotignola prelato della R. Camera Apostolica, Don Brunelli dell'Oratorio Salesiano di Porto Recanati, il cav. Liverzani e molti altri distinti sacerdoti, professionisti e distinti cittadini.

Durante il banchetto regnò la più schietta cordialità e parlarono bene augurando alla prosperità del Pio Luogo, l'arciprete Zanzi di Arezzo, il parroco Melandri di Faenza, l'arciprete Bosi di Modigliano, l'arciprete Orlandi di Bologna, e infine applauditissimo Mons. Lanzoni... ».

* * *

Da « *Il Nuovo Piccolo* » di Faenza - 3 Luglio 1927:

IN MEMORIAM.

« Il 10 aprile del 1902 nel Ven. Seminario all'ora dell'Ave Maria mattutina spirava santamente Monsignor Paolo Taroni. Sono già trascorsi 28 anni dopo la sua morte, ma egli non è morto nella memoria dei buoni Faentini.

La sua pietà e laboriosa attività l'hanno reso popolare. Educò meravigliosamente il giovane clero, sparse in città e fuori buoni libri, amò di un amore intenso i giovani; alla sua instancabile attività si deve la venuta dei Salesiani a Faenza.

Fu dapprima cappellano a San Pier Laguna, poi Direttore spirituale nel Seminario di Faenza. Fu confessore per molti anni nei varii conventi della città, edificò tutti col suo esempio. Quanti lo conobbero lo venerarono per santo; così lo ritennero il Beato Giovanni Bosco che lo ebbe a cooperatore affezionatissimo ed altri eminenti personaggi, come il card. Svampa e il card. Parocchi.

Divotissimo di Gesù Sacramentato e di Maria SS., ne promosse ovunque con l'esempio ed infiammate parole la devozione e l'amore; promosse in Seminario l'uso della Comunione quotidiana. Fu per vari anni Canonico della Cattedrale e decurione dei Cooperatori Salesiani della Diocesi. Il suo ardente zelo e la sua instancabile operosità non gli

diedero mai un'ora di tregua. Non risparmiò sacrifici e fatiche per salvare le anime.

Pieno di meriti, il giorno 10 aprile, il Signore lo accolse nella gloria celeste.

Memori delle sue virtù ed amorose cure per salvare le anime, attendiamo di vederlo annoverato nel catalogo dei Beati! »

* * *

Dal recente volumetto del Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI: « *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco* » *(1876-1877)*, edito dalla: Scuola Tipografica « Don Bosco », S. Benigno Canavese *1930:*

DON PAOLO TARONI.

« Il Seminario di Faenza fu per me, come per tanti altri Romagnoli, sotto la direzione spirituale di Don Paolo Taroni un vero noviziato salesiano. Egli viveva in contatto continuo con tutti noi e con ciascuno in particolare; così ci conosceva, ci consigliava, era sempre a nostra disposizione e sì nella confessione che nelle conferenze intime ce la intendevamo perfettamente con lui. *Possedeva poi in sommo grado lo spirito di Don Bosco e ne faceva una mirabile ed estesa propaganda...* [Capo XIII] ».

* * *

Da *lettera* del medesimo Rev.mo Sig. Don GIUSEPPE VESPIGNANI, in data: 18-IX-1930, *a Don Luigi Zanzi:*

« ... Adesso che Don Bosco è *Beato*, naturalmente

« tira dietro a sè anche tutti quelli che Egli ha « elogiato e della cui virtù e santità ha dato testi- « monio! In America si è tradotta la *Vita di Mons.* « *Taroni* del Lanzoni; e se n'è fatto anche un com- « pendio: si legge nei Seminari... e, se qua si muo- « vono, si potranno ottenere aiuti per le spese... e « più ancora, promovendosi la devozione privata, « si otterranno grazie e miracoli. Ma se non si fa « nulla, resterà anche questa *gloria* del nostro Se- « minario sconosciuta e poi si spegnerà collo scom- « parire di quelli che ebbero la fortuna di trat- « tarlo e di essere da lui educati... Lavoriamo « dunque... La ringrazio tanto per il suo lavoro... ».

Noi affrettiamo colle preghiere l'esaltazione di questo santo Apostolo delle "Letture Cattoliche" all'onor degli Altari e ci auguriamo numerosi imitatori che le diffondano ovunque.

Con l'approvazione dell'autorità Ecclesiastica

INDICE

pag.

Presentazione. — Chi era Mons. Paolo Taroni . . 7

Capo I. — L'Apostolo delle « Letture Cattoliche » 9

Capo II. — Campo di azione nel Ven. Seminario di Faenza 17

Capo III. — Fuori del Seminario e per tutta la Diocesi 22

Capo IV. — Frutti preziosi delle « Letture Cattoliche » 30

Capo V. — Le « Letture Cattoliche » hanno suscitato in Faenza i Cooperatori Salesiani . . . 77

Capo VI. — I Cooperatori Salesiani hanno chiamato a Faenza i Salesiani 81

Capo VII. — L'apostolato santo e santificatore di Mons. Taroni 86

Capo VIII. — Che cosa sono le « Letture Cattoliche » 99

Capo IX. — Pio IX e le « Letture Cattoliche » . 121

Capo X. — Conclusione 124

Appendice. — Tre lettere inedite di Mons. Taroni a Luigi Zanzi 131

Il convegno degli Ex-Allievi del Seminario - In Memoriam - Don Paolo Taroni - Da una lettera del Rev.mo Don Giuseppe Vespignani . . . 136

VOLUMI
PUBBLICATI NEL 1930

Gennaio — NOGUIER DE MALIJAY, **La Santa Sindone.**

Febbraio — ROSA DI SAN MARCO, **Il Principe D. Augusto Czartoryski.**

Marzo — Dott. ANTONIO COJAZZI, **L'A. B. C. del Cattolico.**

Aprile — STEFANO TRIONE, **Fiori Eucaristici.**

Maggio — STEFANO BALLARIO, **La Medaglia Miracolosa.**

Giugno — D. A. ANZINI, **Il culto del Beato D. Bosco.**

Luglio — G. FERGNANI, **Il sepolcro di Santo Stefano.**

Agosto — Suor G. G., **Madre Morano.**

Settembre — D. A. ANZINI, **Sulle orme del Divin Maestro.**

Ottobre — P. G. GERMENA, **Il Figlio delle onde.**

Novembre — D. L. NANO, **Sant'Agostino.**

Dicembre — D. L. ZANZI, **Un apostolo delle Letture Cattoliche** (Mons. Taroni).

P. SEGNERI

LA MANNA DELL'ANIMA

Due volumi: L. 30 - S. E. I.

È uscito in nuova ed elegante edizione dalla Tipografia Salesiana ed offre la vera *manna* spirituale che ha nutrito già per tanti anni le anime cristiane bramose di vita vera, immacolata e santa

LETTURE CATTOLICHE
ANNO LXXVIII - DICEMBRE 1930 - A. IX
N. 936

cenza dell'anima, la purezza del costume e della fede, la santità dei buoni cristiani.

Dall'epoca della loro fondazione (1853) ad oggi, cioè nel corso di 78 anni, la collana delle Letture cattoliche *s'è fatta ricca di ben 936 volumi. Una vera biblioteca, un esercito di creature ben nate, armate di verità e di sante intenzioni, mandate mensilmente a battaglioni, a combattere il male. È davvero una consolante crociata che si perpetua nel tempo e non ripiega la bella maestà del gonfalone cattolico. Se si calcola in 15.000 il numero delle copie stampate di ogni volume, una facile operazione aritmetica ci persuade che ben 14.000.000 di volumi sono stati seminati nel mondo da questo solo operoso braccio dell'attività Salesiana.*

Nè si dimentichi che le Letture cattoliche *apparvero anche all'estero in lingua francese, spagnola, portoghese.*

E come tutte le attività di Don Bosco, se pur ispirate al cielo e dal cielo, poggiano su un senso non mai astratto della carità, così queste Letture cattoliche *entrano decisamente nella vita degli uomini e trattano di questioni vive di attualità, discutono fatti e opinioni, aprono la via maestra all'interpretazione cattolica di ciò che interessa conoscere.*

È una cattedra insigne da cui mille maestri conversano di scienza, d'arte, di religione, di vita, senza impaludamenti di toghe e cipigli accademici. È Don Bosco che viene a battere al nostro cuore, che viene a sedere nella nostra casa per ammaestrarci.

" Non v'ha cosa più eccellente di questo operare — scriveva a Don Bosco la Santità di Pio IX — e non v'ha cosa più utile a promuovere e infiammare la pietà del popolo. "

Quest'anno le Letture cattoliche *entrano nel 79° di vita e l'elenco delle opere da pubblicarsi nei dodici mesi che verranno, dimostra come per esse non sia scemata, da chi dirige, l'amorosa intenzione di renderle sempre più varie, attraenti, utili al popolo.*

I dodici volumi per l'anno 1931 tratteranno di apologetica, di agiografia, di apostolato missionario, di azione cattolica, di

dogmatica, di liturgia, di morale, di storia sacra, di storia ecclesiastica, di martirologia, di attualitá.

Così sulla soglia dell'anno nuovo ci piace far nostre le parole con cui un trentennio fa si presentava in opuscolo l'elenco delle Letture cattoliche *fino allora pubblicate:* " ... *Ognuno si persuada che il miglior modo di favorire e sostenere le* Letture cattoliche *consiste nell'aumentare il numero degli associati. E per aumentare il numero è d'uopo farle conoscere. Perciò ciascuno, rinnovando anzitutto il proprio abbonamento, si adoperi intanto presso l'amico, i conoscenti, i subalterni, insomma presso quanti può, affinchè essi pure si associno.* "

E chi non vorrá ascoltare l'invito che suona come l'ammonimento antico: " *Date fiato alle trombe di Cristo* "?

ABBONAMENTO

Annuo:	**Italia e Colonie**	**L. 12,50**
"	**Estero**	**L. 15 —**
Sostenitore:		**L. 20 —**

Vitalizio: L. 250 una volta per sempre.

Indirizzare:

***Direzione delle* « LETTURE CATTOLICHE »**

Torino (109) - Via Cottolengo, 32

Direttore responsabile: GIUSEPPE CACCIA

Prezzo del presente: L. 1,50